Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 77 (1935)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 77° LUGANO, Gennaio 1935 N. 1.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

L'educazione del volere nella scuola

Sono state spesso illustrate alcune delle forme specifiche e tipiche di educazione del volere (economica) nel campo scolastico: partecipazione alla «casa», cura della salute, educazione fisica, lavoro. Non sono le sole. Potremmo anche aggiungere gli esercizi scolastici di educazione sociale o cooperativa, e di educazione giuridica (come inquadramento, quest'ultima, della propria attività in un mondo ordinato da leggi e protetto contro i trasgressori con un sistema di pene). Non ne facciamo oggetto di trattazione perchè è ovvio che queste sono materia di genialità direttiva più che di teorica discettazione. Ci parrebbe d'altra parte un fuor d'opera l'illustrazione delle piccole singole intraprese possibili come tirocinio di vita sociale, ad esempio le cooperative scolastiche (aziende costituite da scolari e amministrate da scolari vigilati dalla scuola) e le molte varie associazioni di fanciulli (1). E fuor d'opera ci parrebbe altresì considerare le particolari leggi regolatrici della vita scolastica, perchè ogni scuola, entro il confine segnatole dai regolamenti dello Stato, crea a sè il suo stile di ordine per la convivenza e il lavoro che è caratterizzato assai più che dalle prescrizioni dal modo con cui esse vengono fatte rispettare dal direttore e dai maestri (2).

Gioverà invece considerare che ci può essere e c'è educazione economica anche all'infuori degli speciali campi; che c'è educazione economica, come formazione di volontà, **in ogni momento della vita di scuola e in tutte le materie di studio.**

Trattiamone brevemente.

* * *

Ciò che dà il suo carattere distintivo all'educazione economica in generale (esercizio e volontà di esercizio, precisione, accuratezza, tenacia, alacrità etc. etc.) è l'**ubbidienza.** Questa è il suo fine ed insieme il suo mezzo.

Ubbidienza a che? Ubbidienza ad una esigenza di bene; perciò **autoubbidienza,** alla quale è stimolo e sussidio l'ubbidienza agli altri, in quanto accettati come guida e nostri superiori. Ubbidienza dell'animo (e del corpo stesso pervaso dall'animo che lo regge), che si piega

a strumento del volere. Auto-controllo, perciò, del sentimento.

Nell'ambito della educazione volitiva cadono:

1) gli sforzi che facciamo compiere al fanciullo perchè conquisti con intelligenza le condizioni di un normale sviluppo e della intera efficienza delle sue forze;

2) il contributo che otteniamo dal fanciullo alla realizzazione di un modo di vita sociale che sappia potenziare il benessere dei suoi componenti; epperò tutti gli sforzi di adattamento del fanciullo alla vita associata;

3) la potenza di assoggettamento dei propri impulsi per difendere e accrescere in sè e negli altri l'umana dignità, in spirito di devozione al dovere.

Nei primi due casi il fine è di carattere utilitario (utilitario non vuol dire però egoistico: diventa egoistico solo quando c'è spregio del dovere): nel terzo la volontà è pronta anche al sacrifizio, perchè eticamente disposta. In tutte e tre i casi si richiede forza; e si ha forza in quanto non si è governati dal capriccio o dall'impulso cieco, ma si ubbidisce a una norma, lottando con se stessi per precisare, mantenere, accrescere la capacità di esecuzione di ciò che la norma prescrive. Perciò qualunque sia la nostra occupazione e il nostro impegno particolare di educatori dobbiamo aver viva nella coscienza la esistenza di una educazione del volere considerato, come dice bene l'Attisani (3), «in ciò che ha di proprio», come elemento preliminare della educabilità in ogni campo: Promuovimento della energia volitiva necessaria al conseguimento di ogni sorta di fini. Un uomo che sia senza carattere, senza capacità di obbedienza alle norme e di esercizio volitivo, non può salire alla moralità. «Il carattere morale importa, prima di tutto, ciò per cui è carattere». Kant parlava della formazione degli abiti volitivi, come di una «educazione in certo modo fisica dell'animo» in quanto l'animo è oggetto di volontaria esercitazione; e per essa accresce le sue forze, come il corpo colla ginnastica.

Per l'«educazione fisica dell'animo» si accumulano risorse in vantaggio delle nuove volizioni e azioni. Questa prontezza di energia volitiva è carattere.

Noi che abbiamo dato la maggior luce possibile al momento della spontaneità negli studii e nelle occupazioni infantili (cioè allo slancio espressivo) abbiamo però sempre fatto sentire (ben più che sottinteso) che la spontaneità più alta e più piena è poi sempre l'ordinamento di sè e l'esercizio perfettivo. Vero è che la spontaneità è il determinarsi, per intima ispirazione. Ma «l'ispirazione non esclude, anzi richiede la volontà, ed è una grazia che discende solo su coloro che la sollecitano e preparano coi loro sforzi quotidiani e coi loro sforzi la accolgono e la secondano».

L'ideale di una «volontà capace di comando» educativamente si traduce nel far nascere l'amore della difficoltà. Il fanciullo volitivamente bene inquadrato, è quello che si avvia a diventare strenuus (4). Kant preferiva questa espressione

latina, intraducibile, appunto perchè creata dagli uomini che fecero della volontà un capolavoro: i Romani.

Si badi: il sentimento (la disposizione naturale) su cui appoggiarci per l'educazione al «comando» della volontà è più diffuso che non si creda, nei fanciulli, i quali sono davvero in tutto, e anche in questo, aurora di umanità. Anzi, possiamo dire che è più diffuso e più forte che negli adulti, perchè i fanciulli vagheggiano la vita in uno spirito di ardimento, nel quale si traduce il fervor della crescenza e la vitalità esuberante, carica di tutto l'avvenire, esplosiva.

Tal sentimento si chiama disdegno di ciò che è facile (Oh come amiamo le cose che ci sono costate! Oh come val la pena di volere, di piegare il capriccio, di vincere la pigrizia! La gioia è misurata dalla fatica, non dall'ozio).

Non è difficile, perciò, educare la volontà. Basta non essere nè aridi letterati, nè «scholastici» ripetitori, nè burocratici della scuola. Basta conoscere la gioia del volere, l'orgoglio buono del piegar se stessi, dell'obbedienza a sè. Come eco della nostra si sveglierà la volontà nel cuore dei piccoli, dove del resto non dorme mai troppo a lungo.

L'educazione della volontà non esclude il dolore, anzi lo vuole, sotto forma di lavoro e compito non desiderato, sagrificando un po' la propria scelta e vocazione.

Aver caro di aver adempiuto ad ufficio penoso, perchè penoso: ecco il capolavoro dell'educazione del volere: il volere che vuole se stesso: ascensione volitiva capace di prove e desiderosa di prove, anche gravi.

Qui l'educazione volitiva tocca il limite dell'educazione etica (dalla quale del resto nella scuola non viene mai scompagnata), sino a confondersi con essa.

Naturalmente è da ricordarsi che «nel bambino si deve formare **il carattere... di un bambino**».

Così scriveva Kant, con quella sua sorridente saggezza che lo faceva così fine intenditore dei valori educativi (5).

Giuseppe Lombardo-Radice.

---

(1) *Biblioteche, collezioni, orchestrina, teatro, feste, gite, sport etc. etc., possono volta a volta offrire l'interesse alla associazione.*

Importantissime le associazioni mutualistiche, le casse di risparmio scolastiche. Ma qui il soggetto dell'educazione più che lo scolaro è la sua famiglia, non avendo il ragazzo denaro proprio.

(2) L'educazione giuridica che dà la scuola, facendo rispettare le norme del «governo scolastico» è già educazione morale per ciò che vuole evitare ed evita. Combatte, infatti, quelle indoli che Kant chiamava indoles servilis *ed* indoles mercenaria. *Fa dell'alunno un «cittadino della scuola».*

(3) ADELCHI ATTISANI, Il concetto della educazione economica, *Prime linee. Catania, Libr. editr.*

(4) «Colui che prova piacere nella volontà», KANT, La pedagogia; trad. Rubitschek, Firenze, Battistelli, 1923 pag. 97.

(5) Quella saggezza gli faceva anche vedere che solo la lode per la forza di volontà non può mai corrompere gli animi, nè destare gare malsane ed invidie.

«I maestri non debbono preferire nessuno scolaro pel suo ingegno, ma solo per il suo carattere, perchè altrimenti generano l'invidia che è impedimento alla formazione delle amicizie».

Mentre si rinnovano Governo e Gran Consiglio

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada

Il rimedio: Mani e Braccia, Cuore, Testa

Dalla pedagogia "a gamba zoppa„ alla pedagogia "comacina„

I.

I risultati di un tuffo nella pedagogia — Dal dire al fare — Teoria: dieci con lode; pratica:???

(Filopedeuta) Negli ultimi tempi, caro «Educatore», mi saltò il ticchio di rituffarmi negli studi pedagogici. Uno dopo l'altro, lessi e rilessi (quando un libro non mi piace lo metto da parte, e felice notte; quando invece è sodo e ben costruito, lo leggo anche due o tre volte di seguito) uno dopo l'altro, dicevo, lessi e rilessi dieci tra volumi e volumetti.

Permettimi alcuni ragguagli preliminari.

Secondo la qualità dello scrittore: nove sono libri di autori di cose educative; uno di un romanziere.

Secondo la nazionalità: sei sono di scrittori del Regno; uno di un ticinese; uno di uno svizzero romando; uno di una francese; uno di un tedesco; l'ultimo di un inglese;

Come vedi: Italia, Svizzera, Francia, Germania e Inghilterra...

Epoca della loro pubblicazione: dal mese di dicembre 1934 al 1896, uno eccettuato.

Tre sono mie vecchie conoscenze: Herbart, Pestalozzi, Kant...

Quali le impressioni fondamentali?

Prima: la piena conferma di quanto l'«Educatore» viene pubblicando da alcuni anni per l'integrazione del lavoro spirituale col lavoro fisico (spirituale anch'esso, chi ben guardi) nelle scuole d'ogni grado e nelle famiglie.

Secondo: che la pedagogia (intendo: la vera, la sana pedagogia, quella, cioè, che non ha perso il contatto con la vita, con la realtà umana, col buon senso) che la pedagogia procede con passo normale a sei chilometri all'ora, e che le scuole e le famiglie invece hanno le gambe anchilosate o quasi...

Teoria: dieci con lode; pratica:??

Giudichino i lettori.

Apro i libri esaminati, cominciando coi più recenti, e leggo ad alta voce.

II.

Un romanziere che vede molto meglio di certi sedicenti pedagogisti — Le «Lettere dal villaggio» di Michele Saponaro (1934) — Non bastano l'istruzione, la ginnastica e lo sport — «Anche il badile, anche l'ascia, anche il sarchiello» — I fanciulli devono essere educati in campagna.

...Io ti dicevo che t'inviterò a far la conoscenza un'altra volta, amico lettore, dei miei compagni di sesso diverso e grazioso.

Queste non sono lettere di soli uomini.

Ma oggi ti presento una frotta di ragazzotti che segue il dottore a codazzo per tutti i sentieri.

Il pomeriggio.

La mattina alla scuola, e il pomeriggio sui campi.

A scuola i ragazzi devono andare: e se ancora esiste qualche cocciuto bifolco che ricalcitra e grugnisce, il dottore dà di mano a tutti mezzi per farsi obbedire, dalla coreggia alla fune del pozzo.

A scuola i ragazzi devono andare: E PER IL LAVORO, che può essere anche fatica, che certamente è guadagno, c'è tutto il pomeriggio.

E che salute!

Odoran di zolle e di orti, di stalla e di trifoglio.

Io te lo presento, lettore cittadino che leggi la Gazzetta dello Sport e dai opera all'educazione dei Balilla; e ti dico: anche questa è ginnastica, questo è lo sport più salubre, più razionale e proficuo.

Se per avventura tu sei uomo ascoltato parlane alle autorità competenti, *perchè provvedano:*

Oltre il salto, la corsa, la palla e il pallone, il giavellotto, la bicicletta, il remo, ANCHE IL BADILE, ANCHE L'ASCIA, ANCHE IL SARCHIELLO.

Di là dalle gradinate dello stadio e dell'arena, anche i prati senza confini e il sole senza ripari.

Prima o poi le scuole han da lasciare il contatto dei cantieri e delle officine, han da isolarsi nei campi salubri, fuori dei rumori che assordano, dei fumi che attossicano, degli angiporti che puzzano, dei cinematografi che ingannano.

Dalla metropoli scenderanno nel villaggio: e treni infiorati condurranno ogni mattina i fanciulli dalle caserme cittadine alle colonie della salute, del corpo e dello spirito.

Sinite parvulos venire ad me: è la voce della gran madre. (pp. 32-33).

M. SAPONARO, «Lettere dal villaggio» *(Urbino, Istituto di Belle Arti per il libro, 1934; pp. 86). Pubblicazione che onora l'Istituto di Urbino. Un allievo del secondo anno di perfezionamento ha abbondantemente illustrato il testo ed ha curato la veste del volume. Gli alunni del corso inferiore hanno eseguita la composizione tipografica. Contiene otto squisite lettere: da marzo a settembre. Sulla pedagogia viva contenuta nel romanzo del Saponaro «Adolescenza» si veda l'«Educatore» di gennaio 1930.*

III.

«Educazione del sesso», di Mario Bernabei, redattore capo della «Rivista pedagogica», diretta da Luigi Credaro (1934) — La psicanalisi, l'educazione sessuale e l'assoluta necessità del lavoro fisico — Il contributo che la psicanalisi porta alla scuola attiva.

Un'educazione sessuale applicata razionalmente non può svolgersi che secondo due direttive:

1o. illuminare l'io rendendolo chiaramente consapevole dei termini del conflitto perpetuamente immanente nell'io stesso tra conscio ed inconscio. «Erra profondamente chi crede che la psicoanalisi dispensi il soggetto dalla lotta morale; essa invece non fa che orientarlo verso il suo vero fronte di combattimento». *(Pfister).* Superare e sublimare non vogliono dire distruggere, e un impulso a-morale ed a-logico, seguiterà a persistere anche nell'uomo che l'abbia assoggettato. Non si può concepire la castità dell'uomo giovane e sano come uno stato di riposo, ma di lotta continua; dobbiamo imparare di buon'ora a far di questa lotta il maggior titolo d'orgoglio alla nostra virilità.

2o. Favorire la sublimazione delle forze sessuali dell'inconscio, inibendone in un primo momento con tutta fermezza e sin dalle radici ogni manifestazione inopportuna, impegnandole in un secondo momento con energia nei due campi di attività equivalenti: fisica ed intellettualie; sport e lavoro manuale da un lato, studio, letture, viaggi, manifestazioni intellettuali dall'altro.

Nel mio studio su Tolstòj io ho scritto sullo sport una pagina che andrebbe oggi completamente riveduta.

IL LAVORO MANUALE è stato già studiato in pedagogia sotto molti punti di vista. Rousseau ne apprezzò il lato utilitario, e volle che il suo Emilio apprendesse l'arte del falegname perchè avesse tra le mani

un mestiere di sicuro rendimento anche nel caso d'un capovolgimento sociale. Tolstòj ne faceva una sorgente di sanità fisica e di forza muscolare, indispensabile l'una e l'altra anche alla persona più colta. Kerschensteiner, il creatore dell'*Arbeitsschule,* vedeva nel lavoro umile dell'operaio un mezzo eccellente di formazione morale e mentale. Solamente attraverso il lavoro fatto con le mani, egli pensava, la mente umana può giungere a riacquistare quel senso dell'utile e del concreto, che i dotti con la loro scienza verbosa e libresca hanno perduto.

Oggi la psicoanalisi aggiunge a tutti questi valori pedagogici, già insiti nel LAVORO MANUALE, ancora un'altra interpretazione, che non li annulla ma li completa. IL LAVORO MANUALE è una liberazione o un alleggerimento del desiderio sessuale, uno sfogo dato ad esso in un piano più alto; non solo, come può credere il biologo, perchè il lavoro consuma l'energie accumulate dalla nutrizione nell'organismo, energie cui l'esercizio del sesso sarebbe al trimenti lo sfogo immediato; ma si tratta anche di un vero e proprio compenso psichico, per cui un oggetto viene sostituito da un altro che ne è come il simbolo e l'equivale. La materia che si lavora rappresenta l'elemento femminile, sul quale colui che lavora esercita il proprio dominio; e il desiderio sessuale risulta inconsapevolmente soddisfatto. Per sostituzione.

Quanto poi all'attività intellettuale, perchè essa sia *liberatrice,* occorre che risulti geniale e di proprio gradimento, rispecchi i nostri gusti, impegni l'amor proprio, esprima il meglio possibile tutta la nostra personalità, e ci sollevi quasi da essa; in altri termini *crei.* Solo a questa condizione il lavoro mentale può riuscire di compenso all'istinto non soddisfatto: il linguaggio comune rispecchia assai bene la sostituzione psicologica che anche qui ha luogo, quando parla di *parto del pensiero,* e paragona ad es. lo scrivere un libro al mettere al mondo un figliuolo.

Ma si badi che in caso contrario, in caso cioè di lavoro mentale compiuto d'obbligo, forzosamente imposto, l'effetto è del tutto diverso: per sostituzione psicologica la personalità negata equivale all'istinto sessuale negato e perciò esasperato; così si spiega quello che anche i medici più competenti in materia di sessuologia, come ad es. il Vachet, avevano già intuito, ma non spiegato: CHE CIOE' IL LAVORO INTELLETTUALE POTESSE AGIRE SUL FISICO COME ECCITANTE NERVOSO DELLA SFERA SESSUALE. Quanto disordine sessuale segreto nei nostri giovani di liceo non è dovuto allo strapazzo scolastico, che, quasi a farlo apposta, si accentra tutto in un'età sessualmente così delicata!

Il movimento pedagogico moderno più diffuso, e che va sotto il nome di *scuola attiva,* predica ad oltranza il rispetto alla personalità del ragazzo e lo vuole in iscuola creatore ed attivo, sia con le braccia sia col pensiero. Ma ha essa intuito a fondo tutta la verità delle proprie affermazioni? Perchè mai è tanto necessario che il ragazzo in iscuola operi ed esprima liberamente se stesso?

Nella scuola — si ripete da tutti — non deve regnare la noia; e difatti nulla è più pericoloso dell'ozio e della noia anche nei riguardi dell'istinto sessuale; la noia è sempre nei ragazzi l'*anticamera di qualche cosa di peggio;* non c'è situazione psichica migliore di questa per favorirlo. Qual'è il rimedio più adatto che può esser suggerito? Occupazioni varie, lezioni interessanti, aria aperta, visite, gite... Ma è tutto, in brevi termini, il programma della scuola attiva, questo!

Ecco dunque il contributo che la psicoanalisi porta alla pedagogia: la sessualità non soddisfatta rappresenta sempre un pericolo. IL LAVORO MANUALE E MENTALE LIBERO, COME AFFRANCANO L'UOMO DA QUESTO PERICOLO, COSI' NE AFFRANCANO IL RAGAZZO.

Malgrado negazioni, ostilità, incomprensioni d'ogni specie, la psicoanalisi a poco a poco vien conquistando il suo posto tra le scienze; spetta alla pedagogia ora, più che ad ogni altra, guardare alla sua opera con occhio benevolo ed attento, onde non farsi sfuggire tutto il profitto da trarne. (pp. 92-102).

M. BERNABEI «Educazione del sesso» *(Roma, Ed. Dante Alighieri; seconda edizione riveduta; pp. 170, Lire sei). Sulla nefasta infuenza della falsa educazione libresca e sedentaria sulla vita sessuale, si veda «La riforma dell'educazione» di Angelo Mosso (1898).*

Leggere in questo fascicolo lo scritto del Lombardo-Radice: «L'educazione del volere nella scuola».

IV.

«Le travail manuel scolaire», di J. Chappuis.

Scritto favorevolissimo al lavoro, uscito nel recente *Annuaire de l'I. P.* (pp. 74-99. Chiude con un progetto di programma per le scuole vodesi.

Il Chappuis è uno dei redattori del Bollettino mensile, *Le travail manuel scolaire*, pubblicato dalla Società svizzera organizzatrice dei Corsi estivi per i maestri.

Il suo scritto merita di essere meditato.

V.

«L'educazione dei nostri figli», dell'inglese Bertrand Russel (1934) — Necessità del contatto operoso con la terra, con la campagna, con la natura — Alcune attività d'immensa importanza — Quando e perchè i nostri sistemi educativi sono incompleti.

Durante tutti gli anni di scuola l'educazione in altre cose estranee non dovrebbe essere intermessa.

Nel caso di bambini di buone famiglie, se ne può lasciar la cura ai genitori, ma per gli altri dovrà essere in parte l'opera della scuola.

E parlando dell'educazione in altre cose estranee, non voglio intendere dei giuochi, i quali hanno naturalmente la loro importanza, sufficientemente ammessa da tutti; penso invece a qualcosa di diverso, ALLA CONOSCENZA SUI PROCESSI AGRICOLI, ALLA DIMESTICHEZZA CON GLI ANIMALI O LE PIANTE, AL GIARDINAGGIO, ALL'ABITO DI OSSERVARE LA CAMPAGNA E COSI' DI SEGUITO.

Sono rimasto stupito a vedere che la gente che abita in città di rado conosce la strada percorsa dal sole nel suo giro e che non può scoprire quale lato della casa non è esposto al vento e in genere è priva delle cognizioni che ha ogni mucca ed ogni pecora.

E' questo il risultato del vivere esclusivamente in città.

Si dirà forse che io sono fantastico se affermo che una delle ragioni per cui il Partito Laburista non può conquistare i collegi rurali è proprio questa, ma non c'è nessun dubbio che sia questa la ragione per cui gli uomini allevati in città sono così profondamente lontani da ogni cosa primitiva e basilare.

Si trova qualcosa di volgare, di superficiale e di frivolo nel loro senso della vita; non sempre, s'intende, ma molto spesso.

Le stagioni e il clima, seminare e raccogliere, le messi, le greggi e le mandrie hanno una importanza per l'uomo e dovrebbero essere cose INTIME E FAMIGLIARI per chiunque, se l'allontanamento dalla madre terra non deve essere eccessivo.

Tutte queste conoscenze possono essere acquistate dai piccoli per mezzo di ATTIVITA' CHE SONO D'IMMENSA IMPORTANZA per la salute e che meriterebbero per questa sola ragione di essere promosse; senza dire che il piacere che provano i bambini di città a trovarsi in campagna dimostra che è questo un bisogno profondo, cui si deve soddisfare.

E fino a quando non vi si soddisfa, il nostro sistema educativo è incompleto.

B. RUSSEL, «L'educazione dei nostri figli» *(Bari, Laterza, 1934; pp. 240; Collana «Libri d'oro»).*

VI.

«Didattica nuova», di A. Alessandrini (1934) — Il maestro deve guardare nel profondo e studiare le forze creative dello spirito — La cronaca e il diario di classe: l'educatore osservi il fanciullo in

quella sua meravigliosa vita espressiva che si compendia nelle parole «giuoco e lavoro».

... Il maestro deve guardare nel profondo e studiare le forze creative, costruttive dello spirito, senza le quali la vita mancherebbe al suo movimento e non avrebbe il calore che rende possibile ogni trasformazione.

Scendiamo adunque, con raccolto e affettuoso interesse, in quel mondo pieno di mistero che ha i suoi larghi margini d'ombra, ove avvengono quei meravigliosi trapassi che i francesi chiamano «deplacement» pei quali l'interesse sposta i propri fini e s'innalza, dal piacere alla verità, alla ragione, al bene morale, portandosi, miracolosamente, verso il sacrificio: altare magnifico della vita ove, per un intimo travaglio della coscienza, l'ombra muta i suoi punti di concentrazione cedendo, a poco a poco, ad una luce che trionfa, che sale, che investe nell'intimo!

Orbene l'interesse, impulso originario dello spirito, si lega a le forze naturali dell'istinto; noi possiamo studiare gl'istinti a traverso gl'interessi del fanciullo, e dobbiamo notarne le preferenze, dobbiamo studiarne l'importanza e il valore positivo o negativo, in ordine al progresso spirituale.

Il lavoro è complesso, difficile — non lo nego — ma serve a voi come serve alla vita dello scolaro: è un lavoro che vi forma come educatori e come uomini: lavoro che conferisce dignità, che vi tiene presenti alla vita in un'altitudine religiosa.

Non vi sgomentate; ma — ricordatelo bene — questo lavoro non si compie quando lo scolaro è un semplice uditore; non si compie da chi ha la pretesa di dirgli tutto, di spiegargli tutto, d'imprimergli il proprio sigillo spirituale, mutilando le sue manifestazioni, soffocando le sue parole, arrestando, brutalmente, le sue ricerche, sfrondando i suoi scritti, ripudiando l'ordine dei suoi pensieri, dandogli, a forza, le proprie parole; costringendolo ad espressioni che sono, per il suo spirito, ciò ch'è una veste da uomo per il corpo esile e gentile di un fanciullo: una deformazione della sua linea pura, una maschera, a traverso la quale si perde l'ingenuità graziosa dei suoi movimenti!

Perchè la vita del fanciullo sia una sorgente di motivi razionali utili alla disciplina, è necessario che l'educatore non sia il tiranno che sopprime l'individuo e lo spoglia dei più sacri diritti della coscienza; ma un padre che lo conquista alla posizione più adatta a fruire di ogni vero bene, ad appartenersi, a valorizzare ogni sua forza creativa, senza danno di alcuno, in quella solidarietà che riconosce limitazioni e rinunzie, «necessarie» all'universale armonia.

Il maestro deve fare — vedete — ciò che fa natura quando, nella disposizione delle foglie e dei rami, cerca di esporre alla luce il fiore o limita l'espansione delle fibre, subordinando lo sviluppo dei singoli organi all'economia generale della pianta: economia — vedete — che non serve soltanto alla conservazione della medesima, ma provvede, insieme, alla sua bellezza...

* * *

...L'educatore osservi il fanciullo, in quel la sua meravigliosa vita espressiva che si compendia nelle parole: GIUOCO E LAVORO.

Nel GIUOCO E NEL LAVORO infatti noi comprendiamo la visuale psichica dell'educando, la sua capacità a mobilitare le forze dello spirito in ordine a un determinato interesse, nonostante gli antagonismi innumerevoli che vi si oppongono, per quella mirabile forza di inibizione che limita contiene e rattiene le correnti psichiche o le piega a fondersi in una sinergia operativa e costante.

Studiare L'AZIONE del fanciullo significa scrutarne l'atto volontario, aprirsi una via a traverso i segreti più intimi del suo spirito, avere quanto basta per corrispondere al suo naturale bisogno di elevazione.

La via di espressione per il fanciullo è sempre via di penetrazione per l'educatore.

E' necessario perciò presenziare ai giuochi dei fanciulli e parteciparvi, perchè sentano che non ci sono spettatori e possano abbandonarsi, con maggiore libertà, alle manifestazioni più sincere.

Ci troveremo di fronte all'organizzatore prepotente che si compiace di essere il pri-

mo, di apparire il più ardito, di sentirsi, a così dire, il sovrano del giuoco, dinanzi al pigro, al sonnolento che vive a spese dell'iniziativa altrui e si lascia portare, rimorchiare, compreso da quel beatissimo spirito di mandra che può essere un vizio dell'educazione come pure — amaramente — sintomo di povertà, spirituale, di vita grama.

Non sto ad enumerarvi la varietà dei tipi che s'inseriscono come una catena vivente, tra questi due estremi, ma vi assicuro che il giuoco vi darà una messe di responsi e rileverà, alla vostra coscienza di educatori, il mondo intimo del fanciullo.

Ma per uno stretto legame che sarà argomento di altre meditazioni, IL LAVORO, AL PARI DEL GIUOCO, dovrà raccogliere il vostro spirito e chiamarvi alla più severa osservazione.

Dovete osservare come il fanciullo si applica, come supera le asperità dell'adattamento, come ritorna all'occupazione abbandonata, quando ne sia temporaneamente distolto.

Dal LAVORO, voi comprenderete come decorre il fatto volontario, come la potenzialità del fanciullo risolve i problemi dell'azione, come si spostano, per essa, i piani della visuale psichica; e comprenderete inoltre la tempra del suo carattere, la sua disposizione a realizzare la solidarietà delle proprie forze, a sostenere la lotta necessaria al progresso spirituale.

DAL LAVORO, COME DAL GIUOCO raccoglierete larga messe di elementi utili alla valutazione della mentalità, come alla conoscenza del dinamismo psichico; e potrete orientarvi nella distribuzione delle occupazioni scolastiche, commisurandole e adattandole al ritmo della vita di ciascuno. (pp. 50-53).

A. ALESSANDRINI, «Didattica nuova», *(Firenze, Le Monnier; pp. 272, Lire 14). La sig.na Anna Alessandrini è l'apprezzatissima autrice degli studi «La ricerca di sè» e «Gli anormali nel problema dell'educazione». (Vallecchi)).*

VII.

En évoquant notre enfance: Lettres sur l'éducation», di Marguerite Reynier (1933) — L'educazione dei fanciulli e la necessità della vita operosa in campagna — I gesti essenziali (vangare, seminare, curare il grano, mietere), e le forze potenti che legano l'uomo alla terra — Il villaggio, la casa paterna e la zolla natia, porti di salvezza — Far corpo con una particella dell'immenso universo.

...Jamais plus, Henri, je ne goûterai rien de comparable à cette soupe savourée à l'orée du bois, au milieu des andains alignés, et jamais, non plus, pain ni fromage ne me sembleront si délectables.

J'ai beau les évoquer après des années, je sens ces souvenirs encore tout chauds en moi et il me semble qu'aux heures les plus noire c'est vers eux que je me retournerai pour leur demander le réconfort.

Je souhaiterais, pour nos enfants, la même richesse. Je voudrais, pour eux, une véritable maison des champs dans un véritable village.

Plutôt que les emmener passer leurs vacances de plage en plage, de villégiature en villégiature, j'aimerais les enraciner sur quelque solide coin de terre où ils retrouveraient chaque année l'accueil d'un toit modeste, mais bien nôtre.

Ils apprendraient là ce que peuvent être un vrai jardin: un jardin que l'on cultive; de vrais arbres: ceux que l'on plante, que l'on greffe, que l'on soigne, dont on admire les fleurs, dont on espère les fruits; de véritables haies: celles où l'on se pique en cueillant les baies; de vrais fossés: ceux dans lesquels on se mouille les pieds.

Chaque fois qu'ils reprendraient terre dans leur village, j'aimerais les voir déposer leur livrée d'enfants des villes et endosser des simples vêtement de campagnards.

J'aimerais voir nos fils avec un pantalon grossier — retenu par une seule bretello ou même par une ficelle — se meler aux

paysans, supporter le soleil, la pluie et la grêle et comprendre, parce qu'ils les accompliraient, tout ce que comportent ces gestes essentiels: labourer, semer, veiller au grain, récolter.

J'aimerais que la campagne fût, pour eux, autres chose qu'un beau décor préparé pour les yeux des touristes, je veux dire le fruit réel du labeur de l'homme, de sa prévoyance et de son attachement.

Ce jour-là, le jour où ils auront senti les forces puissantes qui lient l'homme et la terre, les plus profonds émois du coeur et l'harmonie de la nature, ce jour-là, quoi qu'il puisse leur arriver, je les croirai préservés du naufrage.

Meurtris par la vie, torturés par une souffrance secrète, ils trouveront le havre de salut dans ce coin familier d'où la douceur de leur enfance se lévera toujours pour les consoler, les réconforter, les retremper.

Voyez-vous, mon ami, je crois qu'il faut être de quelque part; qu'il faut, dès son enfance, faire corps avec une parcelle — si petite soit-elle de l'immense univers, de cet univers dont la terre et les eaux offrent à nos regards d'hôtes passagers la seule image de l'immuable et de l'éternel. (pp. 24-26).

M. REYNIER, «En évoquant notre enfance» *(Neuchâtel, Delachaux- Niestlé, pp. 96, Fr. 2.50) Contiene 14 lettere sulla educazione, scritte da due fidanzati di alta levatura spirituale. Il libro meritò il «Prix de l'enfance 1932».*

VIII.

Da una prefazione del filosofo e pedagogista Francesco Orestano, scritta un quarto di secolo fa (5 febbraio 1910).

Il problema del lavoro durante il periodo educativo accenna a diventare centrale fra i più importanti della pedagogia moderna.

Si vuol sapere, con sempre maggior precisione e chiarezza, quanto l'attività del fanciullo, disciplinata ed indirizzata a fini utili, conferisca allo sviluppo della sua intelligenza, del potere d'inibizione e della volontà, del carattere.

La scuola sedentaria e contemplativa perde sempre più terreno all'incalzare di un altro ideale scolastico, non nuovo, per l'amor di Dio!, carezzato da secoli ed esperimentato le tante volte da grandi Educatori dell'umanità, ma che oggi brilla di nuova luce per le innumerevoli connessioni psicologiche e sociali, che la scienza rende ogni giorno più evidenti, tra l'attività dell'alunno, spontanea e riflessa, e la sua educazione...

FR. ORESTANO, *Prefazione al volume del Paulucci «Le vicende del lavoro nella storia dell'educazione» (Roma, Albrighi-Segati, 1910, pp. 270). Del libro del Paolucci non parlo, perchè, come confessa l'A., è un «mucchietto di note». E' dedicato a Emidio Consorti, il creatore dei Corsi di Lavori manuali di Ripatransone. Purtroppo, di fronte alla scuola sedentaria, il Lavoro non ha fatto i progressi che la prefazione dell'Orestano, il libro del Paolucci, la dedica al Consorti e l'entusiasmo operoso e intelligente del Pasquali e di altri lasciavano sperare. Proprio intorno al 1910 morirono i Corsi estivi di Ripatransone, i quali molto gioverebbero anche a noi se ancora esistessero, informati ai principii della scuola attiva.*

IX.

«La pedagogia di G. F. Herbart», di Luigi Credaro (1900) — «Nelle scuole il lavoro non deve essere trascurato» — «La mano ha il suo posto d'onore accanto alla lingua»

...Ogni ragazzo deve imparare il maneggio degl'istrumenti da falegname, nonchè del regolo e del compasso.

Le abilità meccaniche sono spesso più utili della ginnastica.

Quelle giovano allo spirito, questa al corpo.

Nelle scuole civiche il lavoro manuale non deve essere trascurato, senzachè esse per questo si trasformino in iscuole industriali.

Ogni uomo deve apprendere l'uso delle sue mani.

La mano ha il suo posto d'onore accanto alla lingua per elevare l'uomo al disopra dell'animale.

Difesa concisa e bella del lavoro educativo, che in Italia solamente oggi, ossia alla distanza di più di 60 anni, incomincia a incontrare qualche considerazione! (pag. 294, ediz. 1900).

L. CREDARO, «La pedagogia di G. F. Herbart» *(Torino, Paravia). Il Credaro scriveva quanto sopra nel 1900. Dopo trentacinque anni, a che punto siamo? E dopo un secolo quasi dalla morte di F. Herbart? Meglio non pensarci...*

X.

Da Federico Herbart a Enrico Pestalozzi — La «Commemorazione di Enrico Pestalozzi» fatta da Don Luigi Imperatori, a Locarno, il 12 gennaio 1896 — Pestalozzi e le attività manuali — Agli allievi di Don Luigi Imperatori.

...Le scuole popolari scarse e male indirizzate de' suoi tempi non potevano certo rispondere all'alto suo concetto.

L'artificio ed il meccanismo che vi dominavano gli sembravano tutt'altro che acconci a rifare moralmente, intellettualmente e materialmente il popolo, com'egli sognava.

Il popolo per essere rigenerato, pensava egli, vuol esser strappato alla miseria mercè IL LAVORO MANUALE che lo fortifichi, che lo nobiliti, che lo franchi dalla servitù, che lo faccia padrone di sè stesso, mettendolo così in grado di rivendicare e di esercitare i suoi diritti civili, il popolo deve essere strappato dall'ignoranza che dopo il peccato è il peso più intollerabile per la terra e che distrugge in lui il sentimento della sua dignità, lo rende facile zimbello degli ambiziosi e dei prepotenti, e incapace persino d'apprezzare gli sforzi di coloro che dalla abbiezione vorrebbero toglierlo.

La scuola che Pestalozzi vagheggiava era bellissima!

Ei non voleva più incatenare i fanciulli ai banchi d'una classe per insegnar loro l'A B C, nè picchiarli col bastone per correggerli, o per far loro entrare le cognizioni nella mente.

Pestalozzi voleva essere nella scuola come un padre in mezzo a' suoi figli, voleva risvegliare e svolgere le loro facoltà, abituarli all'attività ed all'ordine, e farne uomini intelligenti, buoni, religiosi.

Con tal mezzo, ei diceva, migliorerò la sorte delle classi operaie.

E qui soffermatevi per un momento, o Signori, perchè ci troviamo di fronte ad uno dei principii, secondo me più giusti, più nuovi e più proficui della dottrina pestalozziana: L'UNIONE, NELLA SCUOLA, DEL LAVORO MANUALE, sotto le svariate sue forme e SPECIALMENTE SOTTO QUELLA AGRICOLA, COL LAVORO INTELLETTUALE: principio, infelicemente attuato dal Pestalozzi, ma non per questo meno fondato nella verità: principio sapientemente realizzato da Fellemberg nel suo istituto agricolo di Hoffwyl, prototipo di innumerevoli altre scuole sorte sul suo esempio in tutta Europa: principio santamente e splendidamente applicato in Italia alle arti ed alle industrie da quella veneranda figura di cittadino e sacerdote che fu DON BOSCO, che voi mi permetterete di salutare in passando. D. Bosco, il Pestalozzi cattolico d'Italia, i cui istituti degli Artigianelli disseminati ormai per tutto il mondo raccolgono migliaia di poveri fanciulli per addestrarli contemporaneamente nel LAVORO MANUALE, e nelle discipline della mente e del cuore, intanto che i suoi missionari tolti dalle file di questi artigianelli, dissodando i terreni della Patagonia ed evangelizzandone le genti, costituiscono come il corpo avanzato della civiltà in quelle estreme terre dell'America del Sud.

Il lavoro, scelto da Pestalozzi per la sua scuola, fu l'agricolo, forse perchè il più comune, il più facile da apprendersi, il più moralizzante, e quello che meglio d'ogni altro assicura l'indipendenza all'uomo che vi si dedica.

Ma prima d'aprire la sua scuola egli volle prepararsi al nuovo ministero, recandosi

a *Kirchberg* presso l'agricoltore *Thchiffeli* per apprendervi l'arte di coltivare i campi, insegnando così a me ed a voi, o giovani che mi ascoltate, che prima di lanciarci in un'impresa di qualche importanza, è necessario anzitutto valutare al giusto le proprie forze, e di disporvisi con convincente preparazione, giacchè se una modesta confidenza in noi stessi è elemento indispensabile per la buona riuscita, la temerità e la presunzione, a loro volta, conducono ad insuccessi ed a disastri. (pp. 24-26).

L. IMPERATORI. «Enrico Pestalozzi» *(Mendrisio, Dones; seconda edizione).*

XI.

E da Enrico Pestalozzi a Emanuele Kant — «La Pedagogia» di E. Kant (1803) — La parte positiva dell'educazione fisica: esercizio delle attività: contro gli istrumenti: l'esempio del Philantropinum; i giochi; ragazzi vivaci, non saputelli presuntuosi — «E' sommamente importante che i fanciulli imparino a lavorare».

La parte positiva dell'educazione fisica è la coltura: in virtù di essa l'uomo si distingue dall'animale.

Essa consiste specialmente nell'esercizio delle attività spirituali del quale i genitori devono dare occasione ai figli.

La prima e capitale regola a questo proposito, è che, nel limite del possibile, si faccia a meno di ogni strumento.

Così si tralasci da principio l'uso delle dande, del carruccio e si lasci camminare il bambino carponi, finchè non impari da sè a star ritto: in tal guisa camminerà poi molto più sicuramente.

Gli strumenti infatti non fanno che rovinare le disposizioni naturali.

Così si adopera una fune per misurare una distanza mentre la si può benissimo misurare a occhio; si adopera l'orologio per determinare l'ora mentre la si può stabilire osservando la posizione del sole; si usa la bussola nel bosco per renderci conto della parte in cui ci troviamo, il che si potrebbe dedurre dalla posizione del sole di giorno e delle stelle di notte.

Si può persino dire che invece di servirci di una barca per traghettare il fiume, si può servirsi del nuoto. Il celebre Franklin si meravigliava che non tutti imparassero a nuotare dal momento che ciò è tanto piacevole ed utile. Egli propose anzi un metodo facile per imparare a nuotare da sè. Si lasci cadere un uovo in un ruscello, dal quale, stando in piedi sul fondo emerga almeno la (nostra) testa, e si tenti quindi di prender l'uovo: nel chinarsi i piedi vengono a galla e nel rovesciare indietro un po' la testa per evitare che l'acqua entri in bocca, si avrà già la giusta posizione necessaria al nuoto. Non resta più che lavorar di braccia ed il nuoto è bell'e ottenuto.

Dipende solo da questo (procedimento) il coltivare una disposizione naturale.

Spesso occorre un ammaestramento, spesso però il fanciullo stesso è abbastanza ingegnoso per far da sè, ovvero sa inventar addirittura da solo gli strumenti.

Ciò che si deve tener presente nell'educazione fisica propriamente detta, ossia quella che prende cura del corpo, è l'esercizio, o uso sia dei movimenti volontari sia degli organi dei sensi.

Nel primo caso la cosa essenziale è che il bambino faccia sempre da sè, per la qual cosa occorre una certa forza, una certa abilità, una certa agilità e una certa sicurezza; per esempio è utile che sappia passare su ponti stretti, salire su vette scoscese da cui si vedono abissi, che riesca a camminare su malferme tavole.

Un uomo che non ha queste attitudini non è tutto quello che potrebbe essere.

Dacchè il Philantropinum di Dessau ha per primo dato l'esempio di addestrare a tutto, vengon fatti, coi bambini; anche in altri istituti molti esperimenti del genere

E' una cosa meravigliosa il leggere come gli Svizzeri, fin dall'infanzia si abituano a salire sui monti acquistando un'agilità tale da poter procedere colla massima sicurezza per i più angusti passaggi e saltare i crepacci, essendosi accertati a occhio di poterli traversare.

La maggior parte degli uomini teme sempre una caduta imaginaria e questa paura irrigidisce loro le membra così che a un simile atto è collegata in loro l'idea del pericolo.

Questa paura aumenta coll'età e la si riscontra specialmente negli uomini che lavorano colla mente.

Simili esperimenti non sono davvero molto pericolosi coi fanciulli, poichè essi hanno relativamente alla loro forza un peso minore degli adulti e quindi cadono meno gravemente; oltre a ciò le loro ossa non sono così dure e fragili come quelle degli adulti.

I fanciulli provano anche spontaneamente le loro forze: così li vedremo arrampicarsi talvolta senza scopo.

La corsa è un movimento sano e rinforza il corpo e del resto il salto, il sollevamento e sostenimento di pesi, la frombola, il tiro a segno, la lotta, la gara di corsa e simili esercizi sono utilissimi.

Il ballo, in quanto è conforme alla regola dell'arte, non è ancora adatto per i fanciulli.

L'esercizio del tiro a distanza, del tiro a segno ha lo scopo di educar i sensi, specialmente quello della vista.

Il giuoco della palla è uno dei migliori giuochi infantili, perchè è associato anche alla corsa che è salutare.

In generale i migliori giuochi sono quelli che uniscono all'educazione dell'abilità, l'esercizio dei sensi come per esempio quelli che richiedono misurazione esatta ad occhio delle distanze, delle dimensioni, e le proporzioni, la determinazione della posizione dei luoghi rispetto al paese, per la quale ci si può servire della posizione del sole e così via; tutti questi sono ottimi allenamenti.

Così anche l'imaginazione locale, che consiste nella capacità di rappresentarci le cose nel posto nel quale sono state prima vedute, offre un gran vantaggio, per esempio, il piacere di orientarsi in un bosco pel fatto che si riconoscono gli alberi dinanzi ai quali si era passati prima.

Lo stesso è per la *memoria localis* (memoria locale) per cui, per esempio, non solo si sa in quale libro abbiamo letta una cosa, ma anche il punto di esso.

Il musicista ha in mente tutti i tasti del piano così che non gli occorre di guardarli.

L'educazione dell'udito del bambino è pure necessaria perchè egli possa sapere se un suono è vicino o lontano e da qual parte provenga.

Il giuoco della mosca cieca era già conosciuto dai Greci.

In generale i giuochi dei bambini sono sempre gli stessi, quelli che troviamo in Germania sono anche in Inghiterra e in Francia e altrove.

Ciò ha la sua origine in una comune tendenza, naturale nei fanciulli, per esempio, riguardo alla mosca cieca, di cercare come si comporterebbero quando fossero privi di un senso.

Il giuoco della trottola è un giuoco speciale; però questi giuochi infantili danno agli adulti materia di riflessione e spesso anche occassione d'importanti scoperte. Così il Segner scrisse una dissertazione sulla trottola e un capitano di vascello inglese si ispirò alla trottola per inventare uno specchio col quale si può misurare l'altezza delle stelle dalla nave.

I bambini prediligono i giocattoli rumorosi, come trombette, tamburelli e simili, ma questi sono da escludersi perchè li rendono molesti agli altri. Piuttosto sarebbe meglio che i bambini imparassero a tagliarsi una canna in modo da potervi zufolare.

L'altalena è anche un utile esercizio; persino gli adulti l'usano con profitto della salute; però i ragazzi hanno bisogno di esser sorvegliati, perchè il movimento può diventar troppo rapido.

Anche il cervo volante è un giuoco eccellente poichè educa l'abilità in quanto l'ascensione perfetta di esso dipende dal disporsi in modo favorevole rispetto al vento.

In virtù di questi giuochi il bambino rinunzia ad altri bisogni, apprende così a poco a poco a far a meno anche di qualche altra cosa di più importanza.

Inoltre con essi egli si abitua ad un'occupazione continua; ma appunto per questo non deve esser tutto per lui solo trastullo; i giuochi debbono avere uno scopo ed una mèta; perchè quanto più il suo corpo in

questo modo si rinvigorisce e s'indurisce tanto più egli è sicuro delle perniciose conseguenze della mollezza.

Anche la ginnastica deve limitarsi a diriger la natura, non deve dare grazie forzate.

LA DISCIPLINA DEVE PRECEDERE L'ISTRUZIONE E NON QUESTA QUELLA.

Coltivando il corpo dei fanciulli conviene tener presente di prepararli per la società.

Rousseau dice: «Non riusciremo mai a fare un uomo di valore se prima non avremo fatto un monello».

E' più facile fare un brav'uomo da un ragazzo vivace piuttosto che da un saputello presuntuoso.

Il fanciullo non deve riuscir molesto in società, nè deve essere troppo insinuante.

Con coloro che lo chiamano a sè deve mostrarsi confidente, senza essere indiscreto (petulante), franco senza esser sfacciato.

Il mezzo per ottenere questo è di non guastar in niente (la natura), di non dar al ragazzo un'idea di convenienza per cui egli non fa che diventare timido e misantropo, nè al contrario, stimolargli il desiderio di farsi valere.

Niente è più ridicolo di una precoce com postezza o la presunzione del saccente in un ragazzo.

Nell'ultimo caso dobbiamo fargli sentire tanto più la sua debolezza, ma non troppo la nostra superiorità ed autorità, affinchè egli si formi da sè, ma come individuo sociale per cui se il mondo è abbastanza grande per lui lo deve essere anche per gli altri.

Nel «Tristan Shandy» Tobia dice ad una mosca che lo aveva annoiato per un pezzo, lasciandola volar dalla finestra: «Va, importuno animale, il mondo è abbastanza grande per tutt'e due». Ognuno potrebbe prender queste parole per propio motto. E' nostro dovere di non darci noia reciprocamente; il mondo è abbastanza grande per tutti.

* * *

Si sono ideati diversi sistemi di educazione per determinare — intento nobilissimo — il miglior metodo di educazione.

Tra l'altro, si è pure pensato di lasciar che i ragazzi imparino tutto sotto forma di giuoco.

Lichtenberg, in un numero del «Magazzino di Gottinga» tratta, in un articolo, della follia educativa, secondo la quale si vorrebbe far apprendere tutto giocando ai ragazzi, che debbono invece esser avvezzati per tempo alle occupazioni serie poichè debbon pur una volta entrar nella vita seria.

Un tal metodo produce effetti negativi.

Il bambino deve giocare, deve avere delle ore di ricreazione, ma DEVE IMPARARE A LAVORARE.

La coltura delle sue abilità è certamente una buona cosa come la coltura dello spirito, ma le due forme di coltura devono trovar posto in tempo differente.

Inoltre è già una non lieve disgrazia per l'uomo di esser così incline all'ozio. Quanto più di un uomo ha poltrito, tanto più difficilmente si decide a lovorare.

E' SOMMAMENTE IMPORTANTE CHE I FANCIULLI IMPARINO A LAVORARE.

Prima di poter pervenire a godere ciò che è necessario alla sua vita, gli occorre molta preparazione diretta a questo fine.

ALLA DOMANDA SE IL CIELO NON SAREBBE STATO PIU' BENIGNO SE CI AVESSE FATTO TROVARE TUTTO GIA' PREPARATO, COSI' CHE NON DOVESSIMO AFFATTO LAVORARE, SI DEVE CERTAMENTE RISPONDERE CON UN NO, PERCHE' L'UOMO HA BISOGNO DI UN'OCCUPAZIONE, SIA PURE ACCOMPAGNATA DA UN CERTO SACRIFIZIO.

Così pure è assurdo il credere che se Adamo ed Eva fossero rimasti nel Paradiso terrestre, non avrebbero fatto altro che starsene seduti l'uno accanto all'altro, cantando canzoni pastorali e contemplando le bellezze della natura.

La noia li avrebbe certamente tormentati in quella condizione come tormenta gli altri uomini.

L'uomo deve esser occupato in modo che, tutto assorto nel fine che ha davanti agli occhi, dimentichi sè stesso, e il lavoro.

Il ragazzo perciò deve venir abituato a lavorare. (pp. 77-85).

E. KANT, «La Pedagogia», (Firenze; «La nuova Italia», *pp. 120, Lire 5). Ricordo che Herbart e Kant ci erano spiegati alla Normale dal Direttore prof. GIOVANNI CENSI. Il Censi fu sempre assai favorevole al lavoro manuale e alla costruzione di apparecchi per la fisica: lo sanno i suoi allievi di Locarno e quelli del* Corso pedagogico liceale complementare, *la scomparsa del quale è già sentita e lo sarà fortemente dalle Scuole Maggiori maschili e miste.*

NOTA DELL'«EDUCATORE»

Abbiamo pronto anche noi, caro *Filopedeuta,* un mannello di appunti messi insieme nella ricorrenza del centenario (1834-1934) dell'*Educazione dell'uomo* del nostro pedagogista abate Antonio Fontana di Sagno.

Usciranno, non appena avremo spazio a disposizione, con alcuni chiarimenti sulla *pedagogia a gamba zoppa e sulla pedagogia comacina.*

Arrivederci, dunque; e che il tuo esempio trovi numerosi seguaci.

Contro le dittature e per la Libertà

Enrico Pestalozzi filosofo e politico

Lo scritto del Pestalozzi, *Ricerche sul corso della natura nello sviluppo dell'umanità,* è un piccolo trattato di filosofia morale e politica, e per il fremito di passione che lo anima, non meno che per le grandi verità che contiene, meriterebbe di essere conosciuto e meditato assai più di quanto non sia.

«O nobili miei contemporanei! Degnate del vostro esame, e se occorre della vostra confutazione, i fondamentali principii esposti in queste pagine. Essi si ricollegano alla vita, e ove fossero errati, sommamente utile sarebbe confutarli».

Così scriveva il Pestalozzi, vent'anni dopo la pubblicazione del suo lavoro, vedendo, con rammarico, che era stato accolto con completa indifferenza, e che nessuno si era occupato di esso.

E nel secondo volume di *Come Gertrude educa i suoi figli,* aveva detto: *«Impiegai tre anni a scrivere le Ricerche sul corso della natura nello sviluppo dell'umanità, con l'unico intento di porre i miei naturali sentimenti in armonia con le opinioni che m'ero formato sul diritto civile e sulla morale.*

Ma il mio libro ebbe lo stesso risultato di molte mie azioni; nessuno, o quasi nessuno lo comprese».

Egli si era ostinato, malgrado le afflizioni in cui viveva, *«a coltivare in un terreno profanato, la sacra pianta della felicità umana»,* ma non aveva raccolto alcun frutto dai suoi sforzi.

* * *

In modo analogo a quello di Cartesio, nel celebre *Discorso del metodo,* il Pestalozzi si prefigge di cercare la verità, mediante un'attenta investigazione di se stesso.

Si pone dunque la domanda: *«Cosa sono io, e perchè agisco come agisco, e cos'è la società e perchè agisce come agisce?»*

E giunge a convincersi che in ciascun di noi esistono tre differenti nature: quella dell'uomo primitivo, quella dell'uomo sociale, e quella dell'uomo morale.

Come esseri primitivi, noi non miriamo che a soddisfare tutti i nostri istinti, buoni o malvagi che siano.

Come esseri sociali, accettiamo i limiti che la legge pone al soddisfacimento dei nostri desideri.

Come esseri morali, cerchiamo di agire con virtù, anche nelle azioni non disciplinate dalla legge.

Orbene, se tale è la triplice natura dell'uomo, quale sarà l'ordinamento ideale della società?

La risposta è ovvia: quello che creerà in noi, non conflitto, ma armonia fra le tre fondamentali nature.

Insomma, la legge, nel farci divenire esseri sociali, non deve distruggere in noi, nè i generosi impulsi dell'uomo primitivo, nè le nobili aspirazioni dell'uomo morale.

L'uomo, per sua natura, vuol essere libero; ora lo Stato deve rispettare nel cittadino codesto impulso che è come il lievito delle più grandi virtù, e deve solo porgli quei limiti che l'ordine sociale necessariamente richiede.

Così pure, esso non deve creare nei cittadini, una contraddizione fra i doveri imposti e i dettami di una retta coscienza.

* * *

E' facile comprendere che ai tempi del Pestalozzi, codesto ideale era ben lontano dall'esser una realtà.

E quindi egli esclama:

«Perduto è il dolce nome di patria, e noi non siamo più cittadini, ma sudditi!

E' necessario però per l'Europa, che questo sistema alla Luigi XIV. abbia fine, e che in patria l'uomo possa ancora apparire come persona, *di fronte a se stesso».*

E in altri punti dice:

«Il potere politico è conforme alla nostra profonda natura, ed è necessario allo sviluppo della specie, ma esso dev'essere come corrente che irriga le campagne e le feconda, e non già come fiume impetuoso, che spezza gli argini, e porta ovunque la devastazione».

«Il potere e i suoi effetti sono sacri, quando chi comanda si mantiene fedele alla legge, così che la sua parola è parola di giustizia, ma quando invece non sa elevarsi al senso divino della fedeltà, e la sua parola somiglia al giunco mosso dal vento, allora egli rovina il diritto umano, e col sangue dei sudditi concima la terra devastata».

«La giustizia sociale ammette doveri reproci, fra governo e cittadini. Essa sa che tutti gli occhi devono vedere, tutti gli orecchi udire, e tutte le teste pensare, secondo la propria capacità e il proprio bisogno; ma l'illegalità sociale vuole che i suoi occhi vedano per tutti, i suoi orecchi odano per tutti, e che per tutti pensi il suo cervello.

«La giustizia sociale fonda l'indipendenza delio stato sull'indipendenza dei cittadini, e la ricchezza di esso sul sicuro benessere dei singoli; ma l'illegale violenza fonda invece l'indipendenza dello stato, sulla forzata obbedienza di un popolo schiavo, la propria ricchezza, sulla facile usurpazione della tasca dei cittadini».

Al pari di Stefano de la Böetie, nel *Conti'uno,* e al pari dell'Alfieri, negli scritti *Della tirannide,* e *Panegirico di Plinio a Traiano,* il Pestalozzi sostiene, che non vi può essere giustizia sociale, nè condizioni di progresso, ove regna la dispotica volontà di uno solo, perchè ivi il popolo perde ogni diritto civile, e tutto ciò che ottiene, gli vien accordato come grazia.

Ma questo stato di schiavitù, è contrario alla natura umana, e non può essere che il risultato di una violenza, perchè certo nessuno si costituisce volontariamente servo di chi abbia diritto di togliergli tutto, e impedirgli finanche di pensare.

«Codesta violenza distrugge il diritto sociale, e costringe i sudditi a trascinare una vita oppressa nei suoi fondamentali sentimenti, e avvilita da un trattamento illegale e disonesto».

Invero, lo scopo effettivo per il quale i popoli lottano per conquistare, o conservare la loro indipendenza, qual'è se non quello di vivere in condizione di civile libertà?

Ecco il quadro che il Pestalozzi fa di un popolo schiavo:

«Sotto il despotismo, nell'ordine mantenuto con la paura, lo snervamento civile porta a una completa indifferenza per i pubblici diritti. E l'uomo, gravato con maledizione di un pesante giogo, danza allora con l'anello al naso, per un tozzo di pane, e s'inchina, s'inginocchia; capitombola dinanzi a colui che col bastone in mano, gli ha insegnato quella danza servile».

«Dappertutto trionfa la finzione sulla realtà, l'astuzia e il raggiro sulla virtù, il il tornaconto sul dovere, il favoritismo sul merito.

La felicità della vita vien fatta consistere nell'arte del servire, e il popolo che in possesso della libertà civile, e dei suoi diritti, tende a procurarsi una durevole

prosperità, si abbandona invece all'illusorio bagliore di una quiete apparente, e all'indifferenza.

Ma abbandonato in tal modo, abbandona a sua volta il potere, il quale è costretto a tenerlo a freno con mezzi artificiosi e violenti.

Non gli è infatti possibile altro modo. Allorchè vien distrutta l'intima forza che fa prosperare il paese, cioè la civile libertà, allora sorge la necessità politica, di supplire al consenso che manca, con l'apparenza della forza, moltiplicando senza fine il numero dei funzionari.

Ma ciò porta a un maggior sacrificio di chi lavora, a una crescente miseria, all'urto sempre più forte fra le diverse classi sociali, e all'acuirsi della perfidia nei singoli».

«Gli annali ci dicono, che dove la civile libertà è soppressa, l'umanità diventa maligna, invidiosa, traditrice, e che il singogolo intimamente si ribella contro ogni forza sociale, e contro ogni uomo che si trovi in condizioni migliori delle sue».

* * *

In tutto il corso della sua trattazione, il il Pestalozzi non si stanca di porre in rilievo la profonda differenza fra i popoli che vivono in istato di civile libertà, e quelli che sono oppressi da tirannide:

«Il potere arbitrario vuol vedere il suddito assiso alla tavola del servilismo, e nutrito con cibo concesso per grazia, mentre la giustizia sociale non crede che il benessere dell'umanità debba basarsi sull'abbiezione, ma pensa che si debba invece edificare sul lavoro dell'uomo indipendente, e sulla potenza del diritto sociale».

«La giustizia sociale, vale a dire il genuino spirito di rappresentanza parlamentare, riconosce nell'indipendenza del cittadino, l'elemento essenziale di ogni legittimo ordinamento politico, e mira a conservare con sacra sollecitudine quella libertà che i nostri maggiori consacrarono in documenti, affinchè la loro schietta volontà, fosse attraverso i secoli una volontà sociale, a tutela e difesa della nostra libera condizione di vita».

«Il diritto sociale, assicura il progresso umano, mentre la mancanza di esso l'arresta, e fa indietreggiare il popolo sino a un grado di stupidità, da fargli pensare che sarebbe per lui un male se avesse un diritto.

Così egli si abbandona necessariamente come una pecora al governo, ma senza fiducia, perchè questa non può nascere dove vi sia ingiustizia».

«Nell'avvilimento del diritto conculcato, l'umanità scende a ogni bassezza, mentre nella civile libertà si eleva a virtù».

L'ordine e la quiete che per effetto di paura, regnano sotto la tirannide, non devono illudere nessuno, perchè dove nei cittadini è soppresso ogni diritto, che dovere può mai esistere?

Ecco quello che dice a questo riguardo il Pestalozzi:

«Il potere politico basato, non sulla libertà, ma sulla violenta soppressione di ogni diritto, alimenta la ribellione, e rende il popolo infedele e infame.

Basta allora un momento di debolezza, o d'imbarazzo dello stato, perchè più non si pensi alla patria, e la cieca arte di governare opprimendo, si trasformi in una tela da ragno, che non può tener legato nemmeno un bambino».

Aristotile, nel Trattato dei Governi, parlando del sovrano assoluto, dice che un uomo che possa fare tutto ciò che voglia, non può a meno di diventar frenetico.

Per il Pestalozzi, è un essere *«che spegne nei sudditi i sentimenti di umanità che son già spenti in lui, annulla il pubblico diritto, e riduce a deserto la patria».*

Tuttavia egli non crede che in tanto abbrutimento, possa del tutto soffocare la voce della coscienza, e così lo apostrofa:

«Se giunto al potere con brutalità smisurata, premi sotto il piede la cervice di un popolo, se nella smania d'onori, quasi ti si ferma il respiro, e rimani impassibile dinanzi al sangue dell'innocente e alla disperazione del misero perchè il vile ti sorride con compiacenza, e migliaia di pazzi esaltano il tuo nome, tu sai nondimeno che il sorriso del vile non risarcisce affatto il sangue dell'innocente, nè la disperazione del misero, e che migliaia di

pazzi che esaltano il tuo nome, non meritano certo che tu ti renda infame di fronte a te stesso».

Il sovrano assoluto, dunque, pur col suo illuminato e arbitrario potere non cessa di esser uomo. E invero, il male che egli fa, non dipende dalle sue qualità individuali, ma dal fatto che governa sopprimendo nei singoli quella civile libertà, e quei diritti, che costituiscono la forza intima degli stati, e la condizione indispensabile di ogni umano progresso.

* * *

A qual modo dunque che lo Stato, non deve uccidere in noi l'uomo primitivo, anelante a libertà, ma solo disciplinarlo, affinchè diventi unità sociale, così deve astenersi dall'uccidere in noi l'uomo che aspira a interiore elevazione.

Come esseri morali — osserva il Pestalozzi — noi non apparteniamo allo stato ma a noi stessi. Le leggi possono esigere da noi obbedienza, ma nulla più, nessuna di esse può imporci di diventare immorali.

«Nel rappivamento di ciò che di divino e di eterno c'è in noi, noi procediamo su una via che lo stato ignora, e che non gli serve conoscere.

Esso quindi, con le sue imposizioni, non deve impedire il nostro morale perfezionamento».

Quanto più la legislazione di un paese, genera rapporti di benevolenza fra gli uomini, e rispetta il santuario della vita domestica, e tanto più vien favorita nel cittadino la spirituale nobilitazione.

Ma dove invece un potere dispotico, genera fra gli uomini mutua diffidenza, e fa sentire al suddito, anche nella sua camera, anche accanto alla sua sposa e presso la culla del figlio, e persino nell'ora della preghiera, che egli è soggetto alla forza, allora distrugge in lui ogni condizione essenziale di morale elevazione e di perfezionamento.

* * *

Si afferma che il Pestalozzi sia stato il primo a comprendere che le condizioni politico-sociali determinano il carattere della scuola.

Forse nel dir ciò si disconosce il merito di altri che prima di lui si resero conto di una tal verità; ma chi mai seppe porla in così chiara luce?

Toccava a questo grande pedagogista, nato da un popolo glorioso per civile libertà, far conoscere che quel che più forma, o deforma il carattere è il sistema politico sotto cui si vive.

La scuola sta bene, ma ove nei sudditi sia soppresso ogni diritto, ove la bassezza d'animo sia premiata e la virtù oppressa, ove l'adulazione acquisti favori e la dignità del carattere costituisca un pericolo, cosa può mai fare essa per il progresso umano?

Cosa può fare l'educatore, ove la civile libertà è soppressa, e gli uomini conservano dell'uomo, solo il viso e i difetti, e vivono come gli schiavi dei serragli d'oriente?

Il Pestalozzi sentì in sè tutto il tormento di una tal domanda, e capì che la funzione educativa, affinchè non tradisca i suoi scopi, esige come condizione indispensabile la civile libertà; e allora, sospinto dalla sua natura profondamente onesta, scrisse le *Ricerche sul corso della natura nello sviluppo dell'umanità*, e lottò passo a passo, lottò per tre anni, fin che con intima soddisfazione, potè veder limpida davanti ai suoi occhi la verità, e porre in armonia i suoi sentimenti con le sue idee.

Gli uomini del suo tempo, non lo compresero. Non importa, egli sapeva di aver affermato una verità essenziale.

Poteva ormai riprendere con serenità la sua opera di educatore.

Sì, la scuola, quell'istituzione a cui consacrava tutte le sue forze, poteva bensì, al pari della religione, venir umiliata a tristo strumento di servitù delle menti e delle coscienze, ma a patto solo di sopprimere la civile libertà, ed erigere sulle sue rovine il despotismo.

Egli lo aveva detto, aveva messo questa pregiudiziale alla sua opera di educatore, ai nobili sforzi di tutta la sua vita.

Allo scritto di cui abbiamo cercato di dar un'idea, con rapidi cenni, e riportandone per intero, o riassumendoli, alcuni notevoli brani, non son mancati critici, che ne rilevarono le oscurità, le ripetizioni,

il procedere talvolta faticoso.

Critici, invero, di corta veduta!

Si tratta di un lavoro, che nonostante le imperfezioni formali, è denso di pensiero, e pieno di quella profondità e di quel fuoco, che attestano l'uomo di genio.

In esso il Pestalozzi, non è di quegli scrittori, che da un principio universalmente ammesso, deducono in bell'ordine, e con facile gioco dialettico, tutta una serie di conclusioni, a cui non si può muovere nessuna obiezione, ma è piuttosto come un vigoroso cavatore, che nel fondo di una miniera, in un'atmosfera soffocante, e al chiarore malcerto di una lampada, stacca a colpi di piccone, dalle pareti, assieme a pezzi di detrito, il metallo di preziose verità.

E se non si sapesse che quest'uomo, in apparenza tanto mite, lottò tutta la vita contro la sventura, ci sarebbe da meravigliarsi dell'indomita energia morale con cui sorge a farsi giudice della sua età.

Commovente è la chiusa del suo scritto.

Qui ritroviamo il Pestalozzi, che a detta di un suo biografo, teneva nella camera da letto, un feretro, e indicandolo soleva dire: *Le mie sofferenze avranno fine, quando sarò là dentro!*

V'è dunque nelle sue parole di congedo, una profonda malinconia e l'angoscia di uno spirito superiore, che vive incompreso fra uomini mediocri, ma v'è al tempo stesso la nobile alterezza di chi ha coscienza della sua alta missione.

«*A migliaia* — dice — *gli uomini si gettano sui piaceri del senso, e non chiedono di più.*

A diecine di migliaia soccombono sotto il peso del loro ago, della loro bilancia, della loro corona, e non chiedono di più.

Io conosco un uomo — e allude a sè stesso — *che volle di più.*

Erano in lui la gioia dell'innocenza, e una fede negli uomini, quali pochi conoscono.

Ma egli non era opera del mondo, e non era adatto a nessun angolo del mondo.

E la società che lo trovò così fatto, lo spezzò col suo martello di ferro, come si spezza un'inutile pietra».

Poi paragona se stesso a un frutto immaturo, che cade staccato dal vento, e che cadendo dice all'albero: *Pur nella mia morte voglio alimentare le tue radici!*

Parole che sono come un sublime singhiozzo, sulle labbra di un uomo che dedicò tutto se stesso, alla ricerca del vero, e alla causa del progresso umano.

PREVENIRE

...Curiamo i malati, i deboli e i degenerati d'ogni specie: la carità umana lo vuole.

Curare i malati, i deboli e i degenerati è un dovere umano e sociale imprescindibile, un imperativo categorico.

Ma non commettiamo il gravissimo errore di trascurare la lotta diuturna contro le cause delle malattie, della debolezza organica e della degenerazione, cioè contro l'alcoolismo, le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica.

Cieco chi non vede anche questo lato del problema.

Prevenire *il male costa meno e rende infinitamente di più.*

Non mi stancherò di ripetere e di gridare sui tetti: prevenire, prevenire, prevenire!

Filantropi, associazioni, istituti di cura, enti benefici, comuni, Stato, tutti insomma coloro i quali si adoperano per curare i malati, i deboli, i degenerati, hanno il dovere d'integrare l'opera loro con la lotta accanita contro le cause di tutti i malanni, vale a dire contro l'alcoolismo, le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica.

Ancora e sempre, se è l'illuminata e virile carità umana che ci muove e non la bolsa sentimentaleria, la piatta superficialità e la vanagloria: prevenire, prevenire, prevenire...

Dott. Pietro Giovannazzi.

* * *

...Quanti giovani emigranti si sono rovinati, quante famiglie sono squinternate dalle bevande alcooliche e da male abitudini anche perchè la scuola nulla fece per la pratica e per l'insegnamento dell'igiene.

Agostino Cardoni.

Cinquant'anni fa: 1884-1885

Le meravigliose scuole ticinesi di una volta

I.

Un egregio demopedeuta ci trasmette il testo di una circolare inviata, cinquant'anni or sono, da una Municipalità ai suoi docenti elementari.

La circolare occupa sei fitte pagine, porta la data del **31 dicembre 1884** e venne consegnata ai maestri il **28 gennaio 1885.**

La pubblichiamo, sottolineature comprese, dedicandola agli esaltatori delle scuole di una volta.

II.

La Municipalità ai Signori Maestri e Maestre.

L'anno scorso, in occasione della rinnovazione integrale delle nomine dei maestri e delle maestre delle nostre scuole, noi, col consenso dell'Ispettore del Circondario e del Dipartimento di P. E., credemmo opportuno di passare ad una elezione provvisoria.

Questo procedimento fu consigliato dal desiderio di procurare a tutte le nostre classi buoni maestri, capaci, zelanti, coscienziosi.

L'anno di prova testè compito, se riuscì soddisfacente considerato sotto un **aspetto generale,** non potè avere l'intiera nostra approvazione riguardato nei **particolari,** cioè nell'opera dei singoli docenti, nell'ordine e nella disciplina delle scolaresche, nei rami d'istruzione, nei doveri da adempire, nei metodi da usare, e via dicendo.

Non vogliamo analizzare questi particolari, nè individualizzare meriti o demeriti; ma risoluti a far sì che le nostre scuole siano per ogni rapporto elevate al maggior grado di perfezionamento possibile, ci sentiamo il dovere di **raccomandare** a ciascun docente, perchè ne faccia pro **laddove, una mano sul cuore, senta d'averne bisogno, le osservazioni** quì in seguito esposte, che sono la conseguenza o l'eco di osservazioni o lamenti che nel corso dell'anno furono portati a nostra conoscenza da genitori, o tutori, od altre persone che s'interessano del buon andamento delle nostre scuole.

Potremmo limitarci a chiamare all'uopo ogni maestro o maestra alla stretta osservanza dei Regolamenti; ma ci piace essere ancora più espliciti e circostanziati, nella speranza di meglio ottenere il nostro intento.

* * *

1. Si è notato che i più gravi inconvenienti nelle classi, negli atrii ed altrove, succedono quanto gli scolari non hanno o credono di non avere la **vigilanza del maestro.**

Deve quindi ciascun maestro entrare nella classe prima della scolaresca.

Il così detto **tempo d'ingresso** va messo a profitto per le preparazioni.

La scuola deve durare **cinque** ore al giorno; e pur concedendo che siavi compreso il tempo d'ingresso, ciò non autorizza il maestro o la maestra a sottrarre queste frazioni dal tempo che deve passare **nella scuola.**

* * *

2. Il buon esempio è più fruttuoso che le prediche; laonde ogni maestro deve mostrarsi puntuale nel trovarsi al suo posto, se vuole che altrettanto facciano i suoi allievi.

E tale puntualità sarà generalmente ottenuta, se fin da principio **sarà data la voluta importanza all'appello,** e questo verrà fatto **con certa solennità** invariabilmente **e sempre.** all'apertura della classe,

Ciò facendo, e insistendo ogni volta nel rilevare il fallo di chi non è presente alla chiama, nel chiederne la cagione, nel punire i recidivi, e notando **tardanze** ed **assenze,** si indurrà a poco a poco l'intiera scolaresca alla disciplina anche sotto questo riguardo.

Di grande giovamento sarà anche l'uso delle **cartoline** ai genitori ogni qual volta un allievo mancherà alla lezione, o quando le sue **tardanze** si facessero frequenti o sospette.

Con questo mezzo si otterranno buoni risultati, sia che la negligenza o la colpa spetti agli scolari, sia che vada a carico dei genitori o tutori.

Per questi si potrà ricorrere, abbisognando, all'applicazione della multa prevista dall'art. 57 del Regolamento generale.

* * *

3. Venne osservato che durante la lettura o qualche altro esercizio che richiede l'attenzione dei maestri, taluni di questi si occupano in lavori manuali o d'altra natura estranei alla lezione e persino all'insegnamento...

* * *

4. Qualche lamento si è pur fatto strada circa alla facilità con cui si assumono da taluno pesi finanziari che poi non arriva a soddisfare debitamente. Qui è il caso di dire: faccia ognuno il passo secondo la gamba. E' indecoroso che ad un educatore non sia lecito percorrere liberamente le vie del comune senza vedersi assalito dai creditori che gli ricordano i suoi obblighi. Come non è decoroso il passare lunghe ore negli spacci di bibite alcooliche, o nelle bettole, e ciò anche poco prima di entrare nella scuola, dove poi non è facile nascondere ai fanciulli i segni od i **profumi** della recente intemperanza.

* * *

5. E' fatto speciale invito ai signori Docenti di tenere e far tenere nello stato più decente possibile i libretti delle classificazioni; di non omettere mai di riempirli a fin di mese e farli portare a casa per il visto.

Questi libretti fanno prova non solo pro o contro gli allievi, ma attestano anche dell'ordine, dell'attività e della diligenza dei maestri.

Lo stesso dicasi dei quaderni di scrittura, di dettatura, dei compiti di lingua, d'aritmetica ecc., che **in tutte** le gradazioni **vogliono essere**

conservati tutto l'anno come prova dei metodi e del profitto.

* * *

6. Ogni maestro ha un sacro deposito da custodire; guai se lo perde di vista un sol momento.

Occhio soprattutto alle latrine, dove, malgrado le precauzioni prescritte, malgrado il cesso separato e chiuso per ogni singola scuola, non si è ancora potuto totalmente impedire inconvenienti che la decenza e la morale codannano.

Questo diciamo per le scuole maschili.

Da qualche scuola si lasciano uscire per bisogni più o meno reali due o più fanciulli alla volta; qualche maestro manda dei messi ad affrettare il ritorno degli usciti; e per tal modo, senza saperlo, si dà occasione di agglomerarsi più ragazzi nella stessa **ritirata.**

L'incontro poi, forse non sempre casuale, di più fanciulli di scuole diverse nell'atrio delle latrine, è causa di discorsi e atti osceni che solo la certezza d'un'oculatissima vigilanza da parte dei maestri può render impossibili o rarissimi.

Si prega dunque ogni maestro di sorvegliare l'uscita de' propri allievi, da non permettersi senza chiave ed a più di uno per volta; e quando si avvede d'un indugio a rientrare, non gli rincresca di fare una rapida gita alla latrina.

* * *

7. I signori docenti si asterranno dal servirsi degli allievi per commissioni fuori di scuola.

* * *

8. Si sono fatti ai Maestri replicati e insistenti inviti perchè impediscano strepiti incomposti, urla e fischi a cui i fanciulli volontieri si abbandonano al discendere le scale ed all'uscire dalla casa scolastica....

* * *

9. Anche il modo usato da taluni di castigare i fanciulli ha sollevato lamenti.

Raccomandando a tutti i signori maestri **un linguaggio castigato e civile** nelle loro redarguizioni pubbliche e private, ricordiamo loro che non è lecito **percuotere** in verun modo, nè **porre le mani addosso** agli allievi.

Non è neppure conveniente il mandarli in ginocchio od in piedi, negli atrii, dove non possono essere veduti dal maestro, e godere invece della compagnia d'altri monelli ivi di passaggio od in castigo.

Non si manderà poi nessuno a casa per punizione senza accompagnamento o con biglietto d'avviso motivato, scritto dal rispettivo maestro.

* * *

10. Da visite eseguite ai locali si è rilevato che nelle scuole maschili soprattutto, e in ispecie nelle gradazioni inferiori, non si ha la cura necessaria e tanto raccomandata dei mobili e delle pareti.

Si queste che quelli, in un solo anno, si resero così insudiciati, da offrire un'idea poco favorevole della pulitezza e della disciplina della scolaresca.

E ciò malgrado varii **risarcimenti di danni** inflitti per castigo dalla Municipalità a diversi ragazzi, pubblicamente, per servire d'esempio.

Crediamo sia utile ad impedire guasti maggiori, far lettura nelle singole scuole, **almeno una volta al mese**, degli articoli dei Regolamenti che si riferiscono agli allievi ed alla loro responsabilità per guasti e sfregi recati ecc.

Si è altresì avvertito che non si osservano in tutte le scuole le regole dell'igiene risguardanti il riscaldamento e la ventilazione.

Quello talora è eccessivo, questa non punto curata.

Anche per questo adunque le nostre vive raccomandazioni.

* * *

11. Vorremmo intrattenerci ancora sulla parte riferentesi all'insegnamento e ai metodi, e ripetere **le lagnanze pervenute** da parte di alcuni parenti d'allievi, intorno allo **spreco inutile di carta**, alla **molteplicità di libri** fatti comperare, ai compiti e alle lezioni **non sempre capiti**, o non proporzionati alle forze dei discenti, alla **trascurata correzione** dei dettati, degli esercizi di comporre, d'aritmetica e di calligrafia, alla preparazione dei migliori per gli esami **trascurando i meno intelligenti**, ecc.: ma non vogliamo invadere un campo che dev'essere guardato specialmente dall'Ispettore.

Ci limiteremo a raccomandare vivamente la esatta osservanza del Programma generale, e dei Programmi particolari compilati per tutte le singole gradazioni, affine di imprimere a tutte un avviamento uniforme e tale da produrre risultati sempre più soddisfacenti.

* * *

Signori Maestri e Maestre, noi vi abbiamo schiettamente esposto quanto era in nostro dovere di comunicarvi: a voi spetta di fare il rimanente.

Ricordatevi che una grande responsabilità porta seco la nobile vostra missione; **e noi non misconosciamo quella che tocca direttamente a noi,** disposti perciò a nulla tralasciare dal canto nostro di quanto può valere a rilevare le nostre scuole.

Ma i nostri conati sarebbero sempre insufficienti all'uopo, **se nei maestri** mancasse «l'amore al proprio dovere, lo zelo nell'insegnare, la cura di studiare ed applicare i metodi migliori, il pensiero sollecito di educare sè stessi, la modesta serenità nelle agitazioni tra le quali loro avvenga di trovarsi, il rispetto sincero delle opinioni, e la riverenza verso i diritti della coscienza».

Queste severe e sensate parole del Ministro attuale della Pubblica Istruzione d'Italia, sig. Coppino, le sottoponiamo alla vostra riflessione, affinchè ne faccia suo pro chi sente d'averne bisogno.

Intanto proseguiamo tutti volonterosi nel lavoro del nuovo anno scolastico. Che ciascun docente attenda al proprio dovere senza mali umori, risoluto a far uso di tutte le sue forze, di tutto il suo studio per corrispondere degnamente alle aspettative delle famiglie, gareggiando di zelo e di emulazione, correggendo là dove havvi alcun che da correggere, nulla omettendo per ottenere che le nostre scuole siano tra le migliori del Cantone.

Il che sarà a tutto merito e onore dei maestri, che non avranno tradita la fiducia del Municipio e della popolazione.

III.

Tale la circolare.

«Che ne dice?» — ci domanda l'egregio demopedeuta che ci trasmette il «documente».

Crediamo di poter dire:

I. Che il «documente» è indice di sincero amore alla scuola popolare, ma non cavò un ragno da un buco, e il nostro corrispondente ce lo insegna, poichè nella sua lettera aggiunge che il marasma continuò per altri quindici, venti anni...

II. Che per raddrizzare storture pari a quelle denunciate dalla municipalità sullodata necessitavano altro che circolari.

III. Che quei maestri e quelle scuole erano effetto e vittime della meschina atmosfera spirituale dell'epoca, la quale, per esempio, tollerava stipendi magistrali insufficientissimi, insufficientissima o nessuna selezione degli allievi e delle allieve che si presentavano ai Corsi di metodica e alla Normale, e si accontentava di un insufficientissimo contatto con la vita pedagogica, didattica e scolastica degli altri Stati.

IV. Che mentre nella Svizzera interna dopo il 1830 vennero fondate le Scuole normali, il Ticino si accontentò dei ridottissimi Corsi di metodica dal 1837 al 1873, nel qual anno venne aperta la prima Scuola normale (mista) a Pollegio.

V. Che, a giudicare dalle critiche dei giornali, debole o addirittura insufficientissimo e negativo fu, in certi periodi, l'indirizzo pedagogico e didattico delle Normali fin verso il 1890-93.

VI. Che nessuna selezione si faceva nel corpo insegnante, sì che certe situazioni impossibili si trascinavano per anni e anni e anni.

VII. Che si aspettò il 1893 (Governo Simen) a istituire l'Ispettorato scolastico di carriera.

VIII. Che sconosciuti erano i Corsi estivi di perfezionamento, e la colpa non era dei docenti.

IX. Che, in generale, troppe scuole elementari avevano, in quel tempo più di 45 e più di 50 allievi.

X. Che il marasma era generale, tanto vero che nel 1893 si avevano nel Cantone 266 scuole elementari più o meno scadenti, sopra 526: più del 50 per cento!

XI. Che non c'è via di scampo: chi vuole il fine deve volere i mezzi: non ci sono scorciatoie...

XII. Che se Messenia piangeva, Sparta non rideva. Se più della metà delle scuole elementari ticinesi erano scadenti, — in migliori acque non navigavano le scuole secondarie. Per sincerarsene, leggere i Rendiconti del Dip. P. E. dal 1890 in poi.

Leggere il rapporto in data **dicembre 1891** della commissione esaminatrice del Liceo di Lugano, composta dei professori universitari Salvioni, Somigliana e Brazzola, e il rapporto del prof. Lentichia sugli esami di licenza ginnasiale....

Il Corso Agazziano di Roma

*Nello scorso settembre venne tenuto a Roma, a cura dell'*Associazione Educatrice Italiana, *un Corso Agazziano che ebbe un lietissimo successo e venne visitato da alte personalità, poichè gli Asili Agazzi sono molto apprezzati dai pedagogisti del Regno.*

Il periodico per le educatrici delle Scuole Materne «Pro Infantia» ha raccolto i riassunti delle lezioni tenute al Corso in un fascicolo arricchito di fotografie. Quella che qui riproduciamo ha colto Rosa e Carolina Agazzi col Prof. A. Alessandrini, direttore generale dell'A E. I., e il Prof Giuseppe Lombardo Radice.

Doni alle Scuole Maggiori

Diapositive per l'insegnamento dell'Igiene

La lista delle Scuole Maggiori che hanno ricevuto le diapositive sull'igiene offerte dalla Demopedeutica e, specialmente, dalla benemerita Lega Antitubercolare ticinese, si è allungata negli ultimi anni.

Le conferenze distribuite a tutt'oggi sono le seguenti. *(Diamo il nome del docente che chiese e ricevette le diapositive).*

Scuola Docente Conferenze

1. AGNO. - *Casanova* - Alcoolismo; Tubercolosi.
2. AIROLO. - *M. Ciossi.* - Le malattie infettive e la disinfezione: Igiene della persona e della casa; Alcoolismo: Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
3. AROGNO. - *B. Jermini.* - Alcoolismo; Tubercolosi.
4. ARZO. - *B. Caslani.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
5. BALERNA. - *D. Fontana.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la didisinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
6. BEDIGLIORA. - *E. Andina.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
7. BELLINZONA. - *R. Boggia.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
8. BIDOGNO. - *M. Giovanelli.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
9. BIOGGIO. - *C. Bernasconi.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione.
10. BIRONICO. - *C. Pontinelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola, Le malattie infettive e la disinfezione, Igiene della persona e della casa.
11. BODIO. - *S. Franscini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
12. BREGANZONA. - *P. Ermanni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
13. BRENO. - *E. Cantoni, E. Rossi.* - Igiene della prima infanzia; Alcoolismo; La mosca.
14. BRIONE-VERZASCA. - *G. Mondada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e dalla casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
15. BRISSAGO. - *A. Morandi.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
16. BOSCO V. M. - *G. Sartori.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima Infanzia: Igiene dei denti.
17. CADENAZZO. - *C. Bertoli.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.
18. CAMORINO. - *G. Sartoris.* - Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitu-

dini; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia.

19. CASLANO. - *G. Casanova.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prinfanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

20. CASSARATE. - *G. Vicari.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

21. CASTEL S. PIETRO. - *A. Quadri.* - Alcoolismo.

22. CASTRO-PRUGIASCO. - *M. Frusetta.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo;

23. CHIASSO. - *E. Papa.* - Tubercolosi; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa. Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

24. CHIRONICO. - *Ant. Quadri.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.

25. CLARO. - *P. Ambrosini.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

26. COLDRERIO. - *T. Bernasconi.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

27. CORZONESO. - *Toschini.* - Tubercolosi.

28. CUGNASCO. - *A. Pasi.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.

29. CURIO. - *P. Cassina.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

30. DINO. — *E. Petralli. M. Medici.* Alcoolismo; Igiene della prima infanzia Le malattie infettive e la disinfezione, Igiene minuscola: Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti: Cattive abitudini; Tubercolosi; La mosca.

31. DONGIO. - *A. Bizzini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Tubercolosi.

32. FAIDO. - *A. Cattaneo-Musso* - Alcoolismo; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

33. GIORNICO. - *B. Bottinelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.

34. GIUBIASCO. - *A. Rossi.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

35. GIUBIASCO-LORO. - *A. Delmenico.* Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

36. GORDOLA. - *C. Scattini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

37. GRAVESANO. - *G. Albonico* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

38. INTRAGNA. - *A. Chiudinelli.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Tumo; Igiene della prima infanzia; Tubercolosi; Igiene dei denti; La mosca.

39. ISONE. - *A. Soldati.* - Igiene minuscola; Le malaltie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima

infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

40. LIGORNETTO. - *M. Tatarletti.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

41. LOCARNO. - *A. Vedova.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo, Igiene della prima infanzia.

42. LOCO. - *E. Paietta.* — Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

43. LODRINO. - *A. Barera.* - Alcoolismo, Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa.

44. LOSONE. - *A. Regolatti.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.

45. LUMINO. - *P. Vanetta.* - Alcoolismo, Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.

46. MAGLIASO. - *P. Martini.* - Tubercolosi.

47. MAGLIO DI COLLA. - *A. Canonica, E. Petralli.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola: Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; La mosca.

48. MALVAGLIA. - *G. Bozzini.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

49. MASSAGNO. - *A. Ricci, O. Panzera, D. Robbiani.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

50. MEDEGLIA. - *Facchinetti.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo. Igiene della prima infanzia; Igiene de denti; Cattive abitudini.

51. MELIDE. - *N. Tonelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; La malatte infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

52. MENDRISIO. - *Romeo Coppi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dtlla prima infanzia; Igiene dei denti.

53. MEZZANA. - *Ist. Agrario Cantonale: F. Foglia.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

54. MEZZOVICO. - *M. Jermini.* - Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Tubercolosi.

55. MONTE CARASSO. - *H. Gambazzi.* - *C. Foiada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

56. MORBIO INF. - *B. Moresino.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

57. MORCOTE. - *C. Franchi.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; La mosca.

58. MURALTO. - *C. Terribilini.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

59. NOVAZZANO. - *I. Aliverta.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei

denti.

60. OLIVONE. - *G. Bolla.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

61. PORZA. - *G. Cattaneo.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

62. PREGASSONA. - *I. Bianchi.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

63. PREONZO. - *M. Porta.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti.

64. RIVA S. VITALE. - *Zappa.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

65. SEMIONE. - *Bizzini.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia.

66. SESSA. - *A. Pani.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

67. STABIO. - *Perucchi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

68. SORENGO-OSPIZIO. - *C. Carloni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

69. TENERO. - *Lanini.* - Alcoolismo.

70. TESSERETE. - *Canonica, Quadri.* - Tubercolosi; Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

71. VACALLO. - *Bianchi, R. Molinari.* Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

72. VERSCIO. - *Maggi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Igiene della prima infanzia.

73. VIRA GAMBAROGNO. - *L. Leoni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.

74. VOGORNO. - *G. Mondada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

75. COMANO. - *E. Petralli.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

* * *

Le prime conferenze vennero spedite nell'ottobre 1924. In dieci anni, 75 Scuole Maggiori acquistarono l'apparecchio per le proiezioni e ricevettero, grazie alla liberalità della Lega, le diapositive per l'insegnamento dell'igiene voluto dal programma officiale. Cammino se n'è fatto Ma non basta.

E le Scuole Maggiori mancanti?

Alcune Scuole Maggiori (Gravesano e Breno, per es.) hanno acquistato a loro spese altre conferenze del Dott. Ragazzi.

* * *

Annunciamo con piacere che la *Lega Antitubercolare* dispone conferenze con

proiezioni sui seguenti argomenti:

Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dentaria; La mosca.

A ogni conferenza è unito un opuscolo o un foglio esplicativo dell'igienista dott. Mario Ragazzi, autore, fra altro, dell'*Igiene della scuola e dello scolaro* (Milano, Ed. Hoepli).

Le conferenze saranno spedite alle Scuole Maggiori, — *in possesso di un apparecchio per le proiezioni,* — che, prime, si annunceranno al Dir. E. Pelloni, segretario della *Lega Antitubercolare.*

* * *

Nuova la lezione sulla mosca. Comprende 20 diapositive:

L'opprimente pericolo della mosca.

La mosca e le sue valigie.

Un pericoloso diffusore di malattie: la mosca.

Zampa di mosca ingrandita.

Il viaggio della mosca dalle spazzature alla tavola.

Le mosche, veicolo di malattie.

Buone norme d'Igiene: proteggere gli alimenti contro la polvere ed i microbi.

La mosca e il poppatoio.

Culture di microbi prodotte da una mosca (Di Vestea).

Colonie sviluppate sulla gelatina sopra la quale ha camminato una mosca.

Ciclo di sviluppo della mosca.

Schiusura delle uova e uscita delle larve.

Larve di mosca.

Larva, ninfa, pupario.

Il signore e la signora mosca a passeggio con la numerosa prole.

Letamaio.

Reticelle di difesa dagli insetti.

Gli alimenti devono essere protetti dalle mosche.

La racchetta contro le mosche.

La mosca davanti al tribunale.

* * *

Le conferenze summenzionate verranno spedite solo alle Scuole Maggiori in possesso dell'apparecchio per le proiezioni.

E' necessario ricordare che, secondo l'art. 10 della Legge 21 settembre 1922 sul riordinamento della Scuola primaria di grado superiore, i comuni e i consorzi di comuni devono mettere a disposizione delle Scuole Maggiori i locali necessari, fornire la illuminazione e il riscaldamento, E IL MATERIALE SCOLASTICO OCCORRENTE.

Poichè il programma delle Scuole Maggiori esige che l'insegnamento della geografia, della storia e dell'igiene sia dato col sussidio delle projezioni luminose, i comuni ed i consorzi sono obbligati di acquistare anche l'apparecchio per le proiezioni.

E' deplorevole che, dopo 11 anni, ci siano ancora Scuole Maggiori prive dell'apparecchio.

* * *

Lec conferenze offerte dalla *Lega* sono di proprietà della Scuola Maggiore che le ha ricevute. Non possono essere trasportate in altre scuole. In caso di trasloco o di decesso del docente, le conferenze rimangono alla Scuola Maggiore a disposizione del successore.

In caso di soppressione della Scuola Maggiore le diapositive devono essere restituite al segretario della *Lega,* Dir E. Pelloni.

* * *

Avere le diapositive non basta.

Nelle Scuole Maggiori occorre tentare, in ossequio al programma, un utile esperimento: acquistato l'apparecchio delle projezioni e provvedute le lezioni d'igiene con diapositive, del dott. Ragazzi (*V. programma officiale delle Scuole Maggiori)* regalate dalla *Lega A. T.*, mettere nell'orario, tre lezioni d'igiene con projezioni (per es.: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle tre e mezzo alle quattro pomeridiane), farvi assistere tutti gli allievi della Scuola minore dalla terza alla quinta, incitare gli allievi ad applicare le nozioni che apprendono, fare e ripetere le lezioni d'igiene per uno, due, cinque, dieci anni, invitando i genitori a intervenire.

E' impossibile che tanto lavoro rimanga sterile.

La tendenza alla sporcizia e le male abitudini si distruggono modificando la mentalità delle nuove generazioni.

* * *

Nelle scuole di Lugano è da ormai una quindicina d'anni che l'igiene viene sistematicamente insegnata col sussidio efficacissimo delle proiezioni. Il programma che vi si svolge oggi è il seguente:

Classi I. II. e III. — Igiene minuscola — Cattive abitudini — Igiene dei denti — Come devo comportarmi in istrada — Le Colonie estive luganesi.

Classe IV. — Come devo comportarmi in istrada — Le Colonie estive luganesi — Igiene della persona e della casa — La mosca.

Classe V. — Le malattie infettive e la disinfezione — La mosca — Come devo comportarmi in istrada — Le colonie estive luganesi — I danni del tabacco — L'alcoolismo.

Classe I. Scuola Maggiore. — I danni del tabacco — L'alcoolismo — La tubercolosi — La mosca — Igiene della prima infanzia — Come devo comportarmi in istrada — Le colonie estive luganesi.

Classi II. e III. Scuola Maggiore. — La mosca — I danni del tabacco — Come devo comportarmi in istrado — Le Colonie estive luganesi — L'alcoolismo — La tubercolosi.

* * *

Volontieri pubblicheremo relazioni di docenti sui risultati ottenuti mediante l'insegnamento dell'igiene col sussidio delle projezioni luminose.

Relazioni sulle esperienze, anche modeste, compiute in iscuola, nell'insegnamento di qualsivoglia disciplina, sono molto più efficaci e persuasive di tutte le prediche.

Nel *Risveglio* del 15 ottobre 1929 il maestro Giuseppe Mondada pubblicò una relazione sui risultati ottenuti nella Scuola Maggiore di Brione-Verzasca mediante l'insegnamento dell'igiene col sussidio delle diapositive offerte dalla Demopedeutica e specialmente dalla *Lega A. T.*

* * *

Ci permettiamo di rinnovare due raccomandazioni d'indole generale:

a) Collegare, quanto più è possibile, le lezioni d'igiene col ciclo di lezioni della settimana o della quindicina. Per esempio: *l'alcoolismo:* ecco un argomento da trattare, dove si coltiva la vite, dopo le lezioni all'aperto e in classe sulla vendemmia, sull'uva, sulla vinificazione, ecc.

b) Evitare il gravissimo errore di rendere nevrastenici gli allievi col terrore delle malattie e dei microbi. Occorre un insegnamento che crei entusiasmi, che aumenti l'energia vitale e che consolidi ottimi abitudini: amore alla pulizia, all'aria libera, ai bagni, alla montagna, al sole, alla sobrietà... Sappiamo di non dire cose nuove Già William James scrisse negli *«Ideali della vita»*, rivolgendosi ai maestri americani:

«Molti anni or sono, Spinoza sostenne nella sua ETICA che ogni cosa cui un uomo può evitare mercè la nozione che essa è cattiva, può pure evitarla in base alla nozione che qualcos'altro è buono.

Quegli che abitualmente agisce sub specie mali, *in base alla nozione negativa, la nozione del male, è chiamato da Spinoza uno schiavo.*

Uomo libero è chiamato colui che agisce abitualmente in base alla nozione del bene.

Guardate dunque di fare dei vostri allievi tanti uomini liberi.

Avvezzateli a dir sempre la verità, non tanto mostrando loro la meschinità del mentire, quanto destando il loro entusiasmo per l'onore e per la verità.

Dissuadeteli da quella loro istintiva crudeltà, impartendo loro un po' della vostra congenita simpatia per le interne sorgenti di gioia degli animali.

E nelle lezioni che dovrete impartire sui cattivi effetti dell'alcool, parlate meno di quel che non facciano per solito i libri, dello stomaco, dei reni e dei nervi degli ubbriaconi, delle miserie sociali, — e molto più, invece, della fortuna di possedere un organismo che sia mantenuto sempre, fin che vive, nelle sue condizioni giovanili di elasticità da un sangue sano, al quale eccitanti e narcotici siano ignoti, e pel quale il sole mattutino, l'aria aperta e la rugiada sono elementi di eccitazione abbastanza potenti».

* * *

Ritornando alla propaganda della *Lega A. T.* ricorderemo che nella primavera del

1926 essa spedì a tutti i docenti del Ticino, il bel libro *Corpo sano, vita lieta,* del dott. Ragazzi (1000 copie).

* * *

Non si meraviglino i lettori se all'*Educatore* premono molto la pratica e l'ingnamento dell'igiene. Non è una novità. I vecchi periodici della *Demopedeutica* sono ricchi di scritti sull'igiene, sull'allevamento del bambino, contro l'alcool, ecc. Nel 1865 la nostra Società tentò anche la via dei concorsi. Il 25 aprile di quell'anno la *Commissione dirigente* inviò ai giornali del Cantone un avviso in cui, fra altro, è detto:

«LA SOCIETA' TICINESE DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

Considerata la popolare educazione scolastica dal lato che interessa la salute e la prosperità fisica della tenera gioventù;

E riconosciuto il bisogno di portarvi una attenzione più diretta e, primamente, di rendere popolari le cognizioni d'igiene in quanto riguardano le applicazioni al sistema scolastico (sale e suppellettili, divisione del tempo, durata dell'applicazione mentale, proporzione dei lavori coll'età, punizioni, ecc.): ha destinato un premio di franchi 100 al compilatore d'un Trattatello d'igiene scolastica per le scuole popolari del Cantone Ticino.

L'operetta dovrà avere carattere popolare e intento diretto ai bisogni delle scuole del nostro popolo....»

L'annuncio è firmato da *Giuseppe Curti* presidente e dal *prof. Giovanni Ferrari* di Tesserete, segretario.

Il premio fu vinto dal *Dott. Lazzaro Ruvioli* di Ligornetto. Il manoscritto esiste tuttora nell'Archivio.

* * *

A quando l'istituzione di una *Cattedra ambulante d'Igiene* simile alla Cattedra ambulante di Agricoltura? (V. *Educatore* di gennaio 1927 e di maggio 1928).

La Cattedra ambulante d'igiene si servirebbe anche delle conferenze con projezioni sopra elencate. Così ogni Scuola Maggiore diventerebbe ciò che deve essere: un centro di propaganda.

Prevenire!

Purtroppo non c'è nessuna proporzione fra ciò che si spende per prevenire i mali e ciò che si profonde per curarli...

IL FAMIGERATO RAZZISMO

...Lasciamolo lì (il prof. Bergmann), *e legga chi ne ha voglia il suo libro* (La Germania, paese di formazione della nuova umanità) *per edificarsi a rovescio.*

Dirò che, mesi addietro, mi venne a far visita un altro di cotesti dotti e professori tedeschi, il quale, dopo avermi infrattenuto di certi suoi lavori filologici, mi domandò a bruciapelo:

— E ora, passando ad altro discorso, che cosa pensa Lei dell'opera meravigliosa che oggi si viene compiendo nella nostra Germania?

— Che cosa mai state facendo?

— Come? Per la prima volta, sotto la mano sicura del nostro Führer, *noi stiamo foggiando a pieno l'Uomo tedesco.*

— Caro signore, all'umanità importa l'uomo e non l'uomo tedesco, l'uomo e non l'animale, o una varietà di animale; e, se nell'uomo persiste o di nuovo si forma l'animale, l'umanità dovrà lavorare a dissolverlo e risolverlo in sè. Le state apparecchiando dunque, voi tedeschi, una bella fatica, aggiunta alle altre che ha già sulle braccia! E aspettate anche che noi vi presentiamo di ciò i nostri rallegramenti e vi esprimiamo la nostra ammirazione e gratitudine? Questo (scusate) mi pare eccesso di candidezza!

BENEDETTO CROCE, «Orientamenti», Piccoli saggi di Filosofia politica (Milano, Gilardi e Noto, 3 a ed. aumentata, 1935; pp. 138, Lire 8). Saggi di un grande scrittore e di un grande educatore.

Mani, Braccia e piegamento della schiena
nel Grado superiore di Brione Verzasca

La lavorazione del legno

(Anno scolastico 1933-1934)

Un articolo apparso nell'*Educatore* di aprile 1934 annunciava che giovedì 22 febbraio 1934 arrivò il primo banco da falegname in una Scuola Maggiore maschile del Ticino.

Il fatto è vero per le Scuole Maggiori. Posso aggiungere che lunedì 8 gennaio 1934 arrivò (proveniente dalla ditta Losa di Locarno, marca Lachapelle), il primo banco per la lavorazione del legno, a due posti, con tutto il corredo necessario di ferri, in una scuola ticinese di Gradazione Superiore. Benchè isolate, anche le scuole di gradazione superiore seguono il movimento di rinnovazione che va svolgendosi nelle Scuole Maggiori. Il banco in parola è arrivato nella Scuola di Brione Verzasca, diretta dal maestro A. Bottani.

Visto come in detto articolo l'*Educatore* portasse anche un elenco di lavori in legno che si possono eseguire nelle scuole fornite di un banco da falegname, in occasione degli esami finali volli visitare la scuola del maestro Bottani per prendere visione del programma da lui svolto.

Gioverà osservare, prima di tutto, che i ragazzi vallerani e, per quanto mi consta, specialmente i ragazzi della Valle Verzasca, sono molto inchini a questo genere di lavoro. Il maestro e i ragazzi della scuola di Brione Verzasca poi hanno seguito da vicino il corso per la lavorazione del legno, organizzato per la gioventù post-scolastica su iniziativa della Pro Verzasca.

Sgraziatamente non potei assistere a un' ora di lavoro nella classe Bottani, ma il quantitativo e la qualità dei lavori esposti sono indice di proficua attività. Molti dei lavori esposti erano in vendita. A una mia osservazione su questo punto, il maestro mi fece osservare essere bene che i ragazzi sappiano che col lavoro fisico e spirituale possono guadagnare il pane quotidiano. E vediamo questi lavori:

1. Sostegno per vasi da fiori
2. Portachiavi
3. Portasciugamani
4. Portacarte
5. Portaspazzole
6. Tagliere per carne
7. Portamestoli
8. Portarame
9. Scatola con scompartimenti.
10. Portascatole.
11. Scatole diverse per usi diversi
12. Mensole per la scuola
13. Nutritore per uccelli in inverno
14. Abbeveratoi igienici per galline
15. Conigliere pratiche
16. Conigliera razionale
17. Marnette per pecore e capre
18. Manichi
19. Rastrelli
20. Sostegno doppio per vasi da fiori
21. Cassetta per raccogliere insetti, rettili.
22. Arnia, sistema italiano per l'allevamento delle api in iscuola.
23. Sgabelli
24. Panchine con incastro
25. Fondi di cestini e quindi intreccio in vimini.
26. Sgabello piegabile con sedili in pelle di coniglio (proveniente dall'allevamento scolastico).
27. Cassette per fiori
28. Pattumiere
29. Scansia per libri e corrispondenza.
30. Cassa per la sabbia
31. Cornici e cartelloni
32. Zoccoli
33. Fette di legno per quadretti

E altri piccoli lavorucci e riparazioni diverse.

Al principio dell'anno il ragazzo non ha

da scegliere da un proramma prestabilito, sceglie sopratutto lavori utili alla sua casa. A un certo momento dell'anno il maestro invita i ragazzi a eseguire determinati lavori, che saranno oggetto di vendita.

Nemmeno è fissata una certa ora per questo lavoro. I ragazzi lavorano quando loro pare, nel doposcuola, in locale apposito, e per turno.

Ma come ha potuto una semplice scuola di campagna acquistare banchi e ferri da falegname?

Assai semplice: una festicciuola offerta alla popolazione ha fruttato un gruzzoletto: i sussidi del Comune e del Cantone fecero il resto.

Posso dichiarare che l'esperimento ha entusiasmati il maestro e gli allievi.

X. X.

Libri di testo.

...Solo gli *artisti* dovrebbero scrivere (far *tutto!)* libri di testo: *almeno come reazione salutare, a quando a quando. Allora si attenuerebbero fors'anche, agli scolari e a noi, per metà, le indigestioni e le nausee.*

(La Voce, *28 marzo 1914, p. 31).*

Clemente Rebora.

* * *

...Scrivere per bambini o per il popolo?... Ma io lo penso come il coronamento di una vita, e come la più difficile delle conquiste spirituali. Lo farò. Ma ancora non c'è che una remota preparazione; *non me ne sento ancora veramente capace.*

G. Lombardo-Radice.

* * *

...Quando si pensa a certi libri di testo, raffazzonati da persone aventi scarsa o nessuna conoscenza della pedagogia e della didattica moderne, libri di testo aridi, privi di luce di poesia, scritti malamente, pesanti come cemento armato, e messi in circolazione da stampatori soltanto per ragioni d'industria e di commercio, — non si può non esclamare: Poveri allievi e poveri maestri!

(1922) L. De Angelis.

Fra Libri e Riviste

BREVE STORIA DI UN POPOLO LIMITANEO

di Eligio Pometta

Questo studio (pp. 72) del nostro benemerito e infaticabile prof. Pometta è il sesto volumetto della *Biblioteca storica della Svizzera italiana* pubblicata a cura dei dirigenti dell'*Archivio storico* di Milano. Comprende, oltre un'introduzione e una conclusione, cinque capitoli:

Il passaggio del Ticino agli Svizzeri; Uno sguardo nel Medio Evo; Continua l'adesione alla Svizzera; Nell'epoca dei Baliaggi; L'epoca del Risorgimento.

Il Pometta così conclude:

«Come risulta dimostrato, al popolo ticinese non mancarono i momenti tristi. Abbiamo accennato ad alcuni. Ci sembra però lecito ricavare dalle sofferenze sopportate dagli avi un duplice merito nostro verso la Confederazione, della quale siamo ora parte equipollente. Più volte le prove dei nostri furono utili ed anzi salutari per il miglioramento della Confederazione stessa, in periodi di degenerazione dai primitivi ideali e servirono a richiamarla a più retto sentire: *aeque renovata.* Così per esempio nel caso della rivoluzione detta di Giubiasco. Allora il Ticino lottò, da infelice precursore, contro il Congresso di Vienna e contro la Confederazione stessa ad esso asservita, sostenendo, da solo, quei principi sui quali oggi la Svizzera si asside. E mai — ripetiamo — la Svizzera pretese da noi una separazione colturale, ed etnica dall'Italia. Anche le separazioni diocesane furono da noi stessi volute — non giudichiamo se con danno o con vantaggio — e sono recenti.

Se i dolori sofferti dagli avi servirono a formare la Patria, ora comune, perchè rinnegarli? Qual'è quella fede che, raggiunto l'ideale, dimentica i suoi martiri?

Ed è così, che, attraverso avvenimenti fasti e nefasti, diventò e si mantenne svizzero il Ticino.

Si può quindi incidere sulla piccola casa ticinese l'epigrafe che è sulla dimora di Lodovico Ariosto:

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia: piccola ma adatta per me, ed a nessuno di danno.

E così dovrebbe sempre essere: non pomo di discordia, per qualsiasi pretesto o motivo, ma anello di congiunzione e di amichevoli, tranquilli scambi di opere civili tra la Svizzera e l'Italia.

Chi agisce in senso opposto, commette un duplice delitto di lesa patria e di lesa umanità».

LAVORI MANUALI NELLE SCUOLE ELEMENTARI E PROFESSIONALI.

L'incisione sul linoleum.

(x) L'incisione sul linoleum si presta a sviluppare non solo la fantasia ed il gusto dello scolaro, ma anche la sua destrezza ed il suo senso d'organizzazione. Ed a questi vantaggi va aggiunto quello della gioia che lo scolaro prova nello stampare le proprie incisioni.

Il linoleum, un impasto di polvere di resina e di sughero, con olio di lino, unisce al pregio della consistenza quello della morbidezza. L'incisione di questa materia riesce quindi facile. Alla mancanza d'istrumenti di incisione razionale è stato provveduto con la creazione degli istrumenti «TIF» che, oltre al vantaggio della praticità, hanno quello del buon prezzo.

A uso scolastico ci sono guarnizioni complete che contengono tutto il necessario per l'incisione e la stampa: 2 manichi con 5 coltelli assortiti, 1 estrattore, 3 pezzi di linoleum, 1 rullo di gomma, 1 tubo di colore da stampa, carta da stampa e 6 modelli.

Mancavano però manuali corredati da esempi illustranti questo sistema d'incisione. Ora anche questa lacuna è colmata col libro «L'incisione sul Linoleum» contenente oltre al testo, 25 tavole d'incisione di varie scuole italiane ed estere ed una prefazione del Prof. G. C. Pico del Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo di Milano. Prezzo del volume L. 6.—.

Questo manualetto venne già raccomandato nel Programma 1932 per le attività manuali.

Il ritaglio della carta.

Il ritaglio della carta si ricollega alla riforma dell'insegnamento del disegno. Le sue applicazioni sono diverse. La più conosciuta è il ritaglio di *silhouettes* e di paesaggi con l'uso di carta nera. Altre possibilita sono date dal ritaglio di carta colorata in forma di composizioni decorative come vasi con fiori, mosaici lavori di stile, sino ai lavori reclamistici.

Fra le più importanti applicazioni va notato l'uso del ritaglio della carta per ottenere le cosidette sagome o stampini e per ottenere dei clichés. Interessanti sono pure le applicazioni del ritaglio della carta come elemento decorativo per finestre (imitazione di vetri policromi): i contorni sono delineati con un inchiostratore (REDISATO) e le tinte degli interspazi sono i risultati della sovrapposizione dei fogli di carta colorata e trasparente ritagliata.

I coltelli «TIF» costruiti per questa tecnica si forniscono sciolti come pure in guarnizione completa la quale contiene: 3 coltelli Tif assortiti con 3 portacoltelli, un estrattore, un rullo per applicare i colori, un tubetto di colore da stampa, 15 foglietti di carta colorata semi-lucida 23x16 cm. in 15 colori, 4 fogli di carta nera opaca e 9 modelli illustranti le varie applicazioni.

L'incisione sul cartone pressato.

La tecnica dell'incisione ad acquaforte, che fino a poco tempo fa veniva utilizzata soltanto per opere di pregio artistico, può oggi venir applicata anche a semplice scopo dilettevole utilizzando cartone pressato (Presspan) e gli istrumenti d'incisione «Tif» e «Mi-Lyd» adatti allo scopo e di basso costo.

Accanto alla tecnica dell'incisione sul linoleum e del ritaglio della carta, anche quella dell'incisione tipo acquaforte è importante per l'educazione artistica della gioventù. Come materiale di lavoro si adoperano sottili tavolette di cartone pressato (Presspan). Anche gli strumenti d'incisione sono di facile uso.

Tanto il materiale quanto gli istrumenti per i lavori su cartone pressato si forniscono sciolti e nella guarnizione che contiene: Uno strumento Mi-Lyd 210, un coltello Tif

17, quattro tavolette di cartone pressato, un tubo d'inchiostro da stampa, carta da stampa, esempi di lavoro eseguiti ed istruzione d'uso.

Lavori a sbalzo sul metallo.

Le applicazioni pratiche che offre questa tecnica sono innumerevoli. Adoperando stagnola consistente, sottile lamiera di ottone, di rame o di alluminio, si possono eseguire lavori di notevole gusto artistico.

Il materiale suddetto si lavora facilmente con gli strumenti da sbalzo Tif N. 21, 23, 25, 27, e 29 appositamente costruiti per diffondere anche fra i dilettanti e nelle scuole questa tecnia istruttiva.

Il materiale necessario per i lavori a sbalzo su metallo si fornisce sciolto e nella guarnizione che contiene: la serie dei cinque strumenti Tif, due manichi, un foglio di alluminio, due fogli di rame, due fogli di ottone, un pezzo di linoleum da mettere sotto al lavoro, esempi ed istruzione d'uso.

* * *

Tutto questo materiale come pure libri d'istruzione per queste applicazioni fornisce la ditta *Heintze & Blanckertz,* Milano 3-19; Chiedere prospetti N. 37.

Libri per Disegno, Calligrafia e Lavori Manuali.

Sviluppo elementare dell'ornamento del Prof. Dolezel Ezel.

Un metodo che spiega lo sviluppo dell'ornamento dal punto al fregio artistico con tavole in bianco-nero e colorate ad usoso delle scuole professionali e d'avviamento artistico. Al volume è allegata una traduzione del testo in lingua italiana. L. 9.

Disegni allegri di L. Bechstädt.

Sono disegni infantili eseguiti con penne Redis, da un lato in colore, dall'altro da colorire L. 3.—.

Alle sorgneti dell'arte del Prof. Ermanno Bonell.

Documenti per una didattica del disegno infantile. Tutti i disegni furono eseguiti con penna Redis L. 6.—.

La scrittura Redis del Prof. Nicola D'Urso

Un metodo di scrittura decorativa per i principianti e per l'insegnamento nelle scuole professionali ed elementari con 10 tavole di esempi L. 2.40.

L'incisione sul linoleum del Prof. G. C. Pico.

Un manuale pratico per l'autodidatta e per l'insegnamento nelle scuole elementari, d'avviamento al lavoro e d'arti e mestieri con riproduzioni di lavorii eseguiti da allievi di scuole italiane ed estere L. 6.—.

Il ritaglio della carta del Dott. E. Kunzfeld.

Il libro spiega le applicazioni del ritaglio della carta e contiene esempi riprodotti in nero ed in colore. Al volume è allegata una traduzione del testo in lingua italia L. 7.50.

«Redis» antiqua.

Quaderno d'esercizio con modelli di scritture, eseguite con penna Redis L. 2.10.

«Redis» ornamento.

Quaderno d'esercizio con modelli ornamentali, specialmente per scuole elementari L. 2.10.

* * *

Questi libri, come pure altri manuali di scrittura in diverse lingue, eseguiti da celebri calligrafi, vende la Casa Editrice *Heintze & Blanckertz* (Milano 3-19).

VERSO LA NUOVA SCUOLA

di Eliseo Ceffa.

L'autore, valente ispettore scolastico, illustra, — mettendo a contributo la sua lunga esperienza didattica e il suo ardente amore alla scuola popolare, — i procedimenti che più gli stanno a cuore per insegnare l'aritmetica, la grammatica e la lettura nelle scuole elementari (Omegna, presso Novara, Tip. Caccini; 108, Lire 3).

I maestri troveranno qui saggi di lezioni ed esercizi sulla tavola pitagorica, sul quadrato, sul triangolo, sul cerchio sulle frazioni; vedranno come si può fare l'esame orale d'aritmetica, in prima, seconda e terza, con esercizi su di un solo numero; troveranno pure numerosi esercizi e problemi per la prima e seconda classe.

La seconda e la terza parte del libro — utili esse pure — sono dedicate alla grammatica e alla lettura.

Saremmo assai lieti se l'A. illustrasse anche nel nostro *Educatore* i suoi proce-

dimenti per l'insegnamento dell'aritmetica nelle classi elementari, dalla prima alla quinta.

RAFFIGURAZIONI

di Giuseppe Rensi.

Sono alcune *silhouettes* di pensatori, poeti, oratori del presente e del passato, prospettate in luce d'attualità; e alcuni *crayons* di teorie filosofiche oggi cadute in disfavore. (Guanda, Editore, Modena; 1934; Pag. 160; Lire 9).

Giuseppe Rensi è nato il 31 maggio 1871 a Villafranca di Verona. - Laureato nel 1893 in giurisprudenza a Roma. - 1898 giornalista a Milano. Condannato dai tribunali militari. Profugo in Svizzera. - 1899 1908 attività giornalistica e politica nel Cantone Ticino. - 1909-11 attività politica a Verona. - 1913 professore al Magistero Superiore di Firenze. - 1916 professore all'Università di Messina. - Dal 1918 professore all'Università di Genova.

Bibliografia: Il Genio Etico, 1912 - La Trascendenza, 1914 - La scepsi estetica, 1919 - La filosofia dell'Autorità, 1920 - Lineamenti di filosofia scettica, 1921 - Introduzione alla Scepsi etica, 1921 - Interiora Rerum, 1924 - Apologia dell'Ateismo,1925 - Apologia della Scetticismo, 1926 - Lo Scetticismo, 1926 - Autorità e libertà, 1926 - La Democrazia diretta, 1926 - Selbstdarstellung, Leben und Werke, 1927 - Spinoza, 1929 - Pagine di Diario: Scheggie, 1930 - Cicute, 1931 - Impronte, 1931 - Passato presente futuro, 1932 - Le Aporie della Religione, 1932 - Sguardi, 1932 - Motivi spirituali platonici, 1933 - Le ragioni dell'Irrazionalismo, 1933 - Vite parallele di filosofi: Platone e Cicerone, 1934 - Il Materialismo critico, 1934 - Scolii, 1934. — Traduzioni di: Royce, Hibben, Simmel, Jodl.-

LES TEXTES FRANÇAIS.

Nuova collana, accuratissima, dell'editore Fernand Roches (Paris, Boul. S. Germain, 150). Esce sotto gli auspici della Società Budé. Finora sono apparsi:

Rabelais. — *Oeuvres complètes* (5 vol.).
Montaigne. — *Essais, Livre I* (2 vol.); *Livre II.* (2 vol.).
Mathurin Régner. — *Oeuvres complètes.* (1 vol.).
François de Sales. — *Introduction à la vie dévote,* (2 vol.).
Chev. de Mère. — *Oeuvres compl.* (3 v.).
Racine. — *Théâtre complet* (4 vol.).
Racine. — *Port-Royal.*
Bossuet. — *Traité de la Concupiscence.*
Montesquieu. — *Lettres Persanes.* (2 vol.)
Voltaire. — *Contes et Romans.* (4 vol.).
Bernardin de Saint-Pièrre. — *Paul et Virginie.*
Chateaubriand. — *Atala, René.* (1 vol.).
Benjamin Constant. — *Adolphe.*
Mérimée. — *Théâtre de Clara Gazul.*
Mérimée. — *Carmen, Arsène Guillot, l'Abbé Aubain.* (1 vol.).
Stendhal. — *Le Rouge et le Noir* (2 vol.)
A. de Vigny. — *Les Poèmes*
Baudelaire. — *Les Fleurs du Mal.*
Montaigne. — *Essais* (Livre III).
Mérimée. — *Chronique du règne de Charles IX.*
Stendhal. — *La Chartreuse de Parme.* (2 vol.).
La Fontaine — *Contes.* (2 vol.).
La Fontaine. — *Fables.* (2 vol.).
A. De Musset. — *Comédies et Proverbes.* (4 vol.),

BARBARO DOMINIO.

(x) Voi credete di sapere l'italiano: ma non passa giorno che non adoperiate — per abitudine o per snobismo — espressioni esotiche o barbare come... snob, boxe, stand, spider, dancing, tabarin, film, lunch, rélais, sex appeal; chance, camion, bijou, e cinquecento altre.

Il caso vostro (e mio) è diagnosticato da PAOLO MONELLI nel volume pubblicato presso Hoepli sotto il titolo di *Barbaro dominio,* ispirato ad una nota frase del Machiavelli: «*a ognuno puzza questo barbaro dominio*».

Sono cinquecento parole straniere, esotismi, barbarismi ed espressioni barocche od errate, a torto o ragione usate in Italia, che il Pubblico Ministero Monelli mette in istato di accusa istruendone la storia e il processo con umoristica parola «con antichi e nuovi argomenti e con aned-

doti per svagare il lettore». Rare le assoluzioni, molte le condanne contro gli inquinatori della patria favella, che corrono dietro a parolette forestiere con balordo zelo.

Un libro divertente, di lettura per chi vuol leggere, di utile consultazione per chi vuol levarsi una curiosità o un dubbio.

Il pubblico italiano troverà qui uno dei pochi libri che, pur divertendo più dell'eterno romanzo d'amore o dell'intricata avventura poliziesca, lasciano a chi legge o consulta il dono di quella eleganza intellettuale che presiede ai conversari delle persone colte.

CHI L'HA DETTO?

L'Editore Ulrico Hoepli di Milano pubblica una nuova edizione del *Chi l'ha detto?*, del bibliografo e bibliotecario Giuseppe Fumagalli. Sarebbe superfluo di fare gli elogi di questo libro che da oltre 40 anni è nelle mani del pubblico italiano. Basti ricordare che il libro, già accolto con favore al suo primo uscire per le stampe, è stato a mano a mano, per le cure dell'autore, ampliato nelle ristampe fino a questa nuovissima che è l'ottava. Del resto il succedersi di queste edizioni mostra il successo del libro.

La struttura del volume è rimasta intatta, ma questa edizione contiene 2327 frasi di origine letteraria o storica, di contro alle 1575 che erano nella prima; inoltre sono state riscontrate sugli originali quelle citazioni che non erano state verificate nelle precedenti ristampe, e i commenti alle singole frasi sono stati arricchiti di nuovi raffronti, illustrazioni, digressioni in modo che il *Chi l'ha detto?*, pure restando un libro di utile consultazione, è al tempo stesso un libro di lettura.

La precedente edizione era stata ampliata con la raccolta delle frasi relative alla Grande Guerra, e il capitolo che le riunisce è stato in questa ottava edizione arricchito di nuove frasi e di più ampli commenti. (Pag. XXIV-890, Lire 24; in rilegatura titoli e taglio oro, Lire 36).

COME SI FOTOGRAFA OGGI.

Come si fotografa oggi? Questa domanda, che può rivolgersi ad un numero sempre maggiore di persone desiderose di fermare in un'immagine un ricordo, una sensazione di bellezza, vuole due risposte: coinvolge un problema estetico e inoltre una lunga pratica tecnica. Fra questi due termini non v'è dissidio: una bella fotografia presuppone tanto un intuito artistico, quanto una conoscenza dello strumento da adoperarsi e delle contingenze inerenti al suo uso. Su questo argomento e con questo titolo l'editore Hoepli di Milano, pubblica un libro-album di nuovo genere: non il solito «manuale» che verrebbe ad aggiungersi alle numerose publicazioni già esistenti; e neppure un trattato di estetica che esamini la questione della fotografia in sede teorica.

Mercè una moderna concezione tipografica che sta fra il volume e l'album, mercé il numero (ottanta) di riproduzioni documentarie, e la collaborazione di uno studioso d'arte — Marziano Bernardi — critico d'arte de *La Stampa* — e di un maestro della fotografia italiana — Achille Bologna — il lettore, sia o non sia fotografo, è posto in grado di trovar qui le risultanze del moderno stile fotografico internazionale. «Spiriti e forme della fotografia attuale» si intitolano le pagine in cui il Bernardi esamina i rapporti fra la pittura e la fotografia, dai suoi inizi ad oggi, per giungere alla conclusione che quest'ultima ha trovato un suo stile soltanto dal momento in cui ha cessato di gareggiare con la prima; «Fotografia in pratica» è invece il titolo del saggio tecnico del Bologna, che va dalla scelta dell'apparecchio, dall'esame del materiale sensibile e del tempo di posa e della presa, allo studio dello sviluppo del negativo della stampa del positivo, del taglio, del ritocco e della montatura. Ma utili al fotografo risultano i dati tecnici intorno alle opere riprodotte per cui ogni tavola è corredata da notizie sull'apparecchio usato, sull'obbiettivo, diaframma, schermo, materiale sensibile negativo, esposizione, data, ora e località di esecuzione condizioni atmosferiche, genere di illuminazione, sviluppatore; procedimento positivo. Ma d'altra parte, come già si è detto, lo sfogliar queste immagini anche per il lettore non fotografo costitui-

rà un mezzo di aggiornarsi intorno agli scopi e agli intenti della fotografia attuale.

Nel prossimo fascicolo, scritti di Arminio Janner, Piero Bianconi ed Erminia Nottaris Macerati.

POSTA

I.

SCUOLA ATTIVA.

M.a... — *Quando si cominciò a usare la espressione «Scuola attiva»?*

Non sappiamo se la nostra risposta sarà sodisfacente. Bisognerebbe, per non sbagliare nel rispondere, conoscere tutta la letteratura pedagogica moderna e avere la memoria di Pico della Mirandola...

Di metodi attivi *molto si parla dall'«Emilio» del Rousseau (1762) in poi.*

Secondo il Ferrière l'espressione «Scuola attiva» venne usata per primo dal prof. Pierre Bovet. L'articolo del Bovet che le ha dato la notorietà uscì nell'«Intermédiaire des éducateurs» di ottobre-dicembre 1919. E' intitolato «La tâche nouvelle de l'école»: «Nella scuola che considera il fanciullo come organismo attivo, *nella* scuola attiva, *come noi diciamo per brevità, tutto è cambiato». Bisogna aggiungere che il Ferrière non pone questa data in modo assoluto, poichè premette un prudente «s'io non m'inganno»...*

Nil sub sole novi: *l'espressione «scuola attiva» noi l'abbiamo trovata, per esempio, nello studio «La scuola popolare» di Andrea Franzoni uscito il 15 novembre 1916, nei «Quaderni di pedagogia»), a pag. 372; e in uno scritto di Giuseppe Sergi, ripubblicato nell'antologia di Luigi Guarnieri «Temi e dissertazioni di pedagogia» (Albrighi-Segati) uscita un quarto di secolo fa (Ved. a pag. 712).*

Certo che nel Bovet l'espressione «Scuola attiva» è più ricca di contenuto che non nel Sergi.

Non facciamo punto. Saremo lieti se qualche lettore darà altre informazioni.

La Sua domanda ci richiama alla memoria un caso analogo, riguardante il termine «biosofia». In un necrologio del poeta e scienziato Giorgio Cicogna, — morto tragicamente, a 33 anni, nel 1932, a Torino, mentre faceva certi esperimenti per risolvere il problema del volo nella stratosfera, — era detto che egli fu il primo a usare il termine «biosofia»: l'autore del necrologio evidentemente non conosceva, per esempio, l'«Essai de biosophie» intitolato «Vivre», di Paul Oltramare (Ginevra, Georg), uscito nel 1919.

Nil sub sole novi.

II.

LEGGERE, SCRIVERE E «ABACAR».

X. L. — *Di questo argomento ci occupammo a lungo nell'«Educatore» di maggio 1933 e di maggio 1934. Può quindi consultare quei fascicoli. Curare molto la lettura intelligente e i riassunti (orali specialmente), il comporre (meglio sarebbe dire esporre, come vogliono i moderni didattici e come si può leggere nientemeno che nell'«Educatore» del 31 agosto 1861: nil sub sole novi!) e il calcolo orale e scritto, è strettissimo dovere; ripetiamo:* E' STRETTISSIMO DOVERE.

Ma non perdere di vista il resto: se no tanto varrebbe bruciare tutti i volumi di pedagogia e di didattica usciti alla luce del sole; strappare dalle nicchie tutti i grandi educatori e i grandi pedagogisti; e sopprimere tutte le cattedre di pedagogia...

Quando ci giunse la Sua cortese lettera, stavamo esaminando un bel lavoro di R. DOTTRENS, direttore (badi bene) degli studi pedagogici presso il Dipartimento dell'Istruzione pubblica di Ginevra; è intitolato «Les études pédagogiques à Genève» (Payot). A pagina 21 il Dottrens riferisce, a titolo di onore, alcune «fortes paroles» del consigliere federale Pilet-Golaz. Meritano di essere ascoltate anche da noi:

«L'éducation c'est la tâche essentielle de l'école primaire aujourd'hui.

On pouvait s'imaginer jadis que l'école était essentiellement destinée à distribuer les connaissances.

Elle devait en premier lieu apprendre à lire, à écrire, à compter, à énumérer les dates de l'histoire, à réciter plus ou moins par coeur les noms des cols et des montagnes du pays.

On est revenu fort heureusement de cette erreur et l'on comprend aujourd'hui que, à côté de l'instruction, on doit former le caractère.

L'instruction sans le caractère n'est rien. Un homme instruit et faible n'est pas une valeur sociale, il est plutôt nuisible quelquefois; un homme de caractère sans instruction ne tarde pas, pour peu que les circostances propices le favorisent, de réveler ses qualités; mais l'homme instruit et de caractère trempé se place immédiatement au rang de l'élite.

Ie ne peux m'empêcher, Mesdames et Messieurs, d'établir un rapprochement en me souvenant d'un récit que ma mère m'a fat bien souvent autrefois.

Vous savez que ce sont les mères qui façonnent l'esprit des enfants et c'est d'ailleurs là la grande supériorité des femmes sur le sexe masculin, une supériorité qu'elles ne perdront jamais, même si on leur en donne d'autres.

Ma mère me racontait l'anecdote bien connue de Victor Hugo, auquel on annonçait le mariage d'un jeune homme; on énumérait les qualités de la fiancée; elle était jeune; de sa grosse main le poète écrit: zéro; elle était belle, deuxième zéro; elle était riche, troisième zéro; elle était bonne et Victor Hugo de mettre un 1 devant les trois zéros.

L'éducation, je vous parle en laïque et je m'en excuse, l'éducation est à l'instruction ce que le «1» du poète est aux trois zéros qui le suivaient.

C'est elle qui donne sa valeur, la seule, à l'instruction».

(Discours de M. Pilet-Golaz. Compte-rendu du XXIII.e Congrès de la Société pédagogique de la Suisse romande. Montreux, juillet 1932).

III.

LA SPEDIZIONE POLARE DI ANDREE GLI STORNELLI DELLA MAMMA

X. B. — *Esiste il bel volume di Ettore Fabietti «Il folle volo» (L'odissea polare di Andrée). Fa parte della collezione del Paravia, da noi più volte raccomandata «I grandi viaggi di esplorazione». Il volume del Fabietti è corredato di fotografie, di carte geografiche e di autografi. Uscì dopo il ritrovamento dei resti. Per la sua Scuola Maggiore (bibliotechina) ne acquisti una diecina di copie.*

*Andrée fu cantato dal nostro prof. Martino Giorgetti. Troverà l'ode del Giorgetti nell'*Almanacco *della Demopedeutica del 1900, a pag. 143.*

* * *

Alla seconda domanda rispondiamo:

Il canto «Gli stornelli della mamma», che ha avuto sì grande successo nel Ticino e fuori, grazie alla voce dell'allieva Maddalena Sanvido e alla Radio, l'abbiamo tolto dalle «Canzoncine italiane», raccolte da Giuseppe Fanciulli, illustrate da Vittoria Morelli ed edite, in bellissima veste, dalla Libreria dello Stato (Roma, 1931).

La raccolta comprende ventisei canti. Gli «Stornelli della mamma» girano il Cantone con alcuni versi storpiati, purtroppo. Le trascriviamo il testo preciso: sono parole di Giuseppe Fanciulli su un' aria popolare toscana:

O pecorina dal candido vello,
ti toserò senza farti del male;
il mio bambino vuole un buon mantello,
e ti compenserà con pane e sale.
E girala, la rota;
e tu sei il fiore della vita mia;
quando ti serro tra le braccia, caro,
da me si parte la malinconia.
O falcetto sperduto su nel cielo,
fammi di stelle tu un bel mazzolino;
poi lo ricopro con un bianco velo,
lo metto a capo a letto al mio bambino.
E girala, la rota, ecc. ecc.
O bimbo che riposi nella zana,
chissà mai quanto porrai camminare;
anche se giri ogni terra lontana,
solo una mamma al mondo puoi trovare!
E girala, la rota, ecc. ecc.

I doveri elementari dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati e il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli„ di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs„ e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore" del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Lit. ...oteca Nazionale Svi...
(officiale)

...ne Nazionale per il Mezzogiorno
(112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 77° Lugano, Febbraio 1935 N. 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

XLV Corso normale svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva:
Baden, 14 luglio - 10 agosto 1935

Sommario

Vecchi abecedari (ARMINIO JANNER).
Segnalazioni: Moretti-Maina — Trabalza e Allodoli — Paribeni, Mariani, Serra. (PIERO BIANCONI)
Il prof. Cesare Curti.
Il prof. Pietro Marcionetti e le due Mani.
Notizie scolastiche luganesi: 1883 - 1934.
Fra libri e riviste: Athena fanciulla — Il prof. Guido Villa — Prof. Piero Martinetti — Manuale del Turismo — Antonio Caccia da Morcote — Dea Vesta — Il Grigione italiano e i suoi uomini — Campane e campanari — Per l'agraria nella scuola elementare — Dizionario umoristico — Giustizia e grazia — La nuova filosofia della natura in Germania — Il mare.
Posta: Diapositive — Come vengono classificate le materie d'insegnamento nelle scuole popolari? — Su Romeo Manzoni — Scuola, non «Café chantant» — Collaborazione.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

L'ILLUSTRÉ

Revue hebdomadaire suisse.

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

EDITIONS DES

HORIZONS DE FRANCE

39, Rue du Général-Foy - Paris - VIII.e

La France Travaille

PREFACE DE PAUL VALERY de l'Académie Française

Les deux tomes composant cette magnifique collection sont terminés

PREMIER VOLUME

Mineurs, par Pierre Hamp.
Les Métiers du Fer, par Pierre Hamp.
Mariniers et Bateliers, par Jean Prévost.
Gens de Mer. Dans le Port. La Vie à bord.
Pêcheurs, Terre-Neuvas et Islandais, par Emile Condroyer.
La Vie des Phares, par Ch. Le Goffic; de l'Académie française.
Le Rail, par Pierre Hamp.
L'Automobile, la Route. L'Avion, Les Chemins de l'Air, par Hervé Lauwick.
Aux Sources de l'Energie (éléctricité, houille blanche), par Lucien Fabre.

DEUXIEME VOLUME

La Vie paysanne, par Charles Silvestre.
Vignerons, par M. Weyer.
Marchés et ravitaillement des villes, André Warnod.
Forestiers et Bûcherons, par J. Chevalier.
Fleurs et parfums, par Gabriel Faure.
Tisserands et Filateurs, par P. Hamp.
Canuts, par L. Riotor.
Les Tapisseries, par J. Ajalbert.
Le Bâtiment, par L. Vaillat.
Verriers et Poitiers, par G. Lechevallier-Chevignard.
Couture et Mode, par P. Gerber.
Fabriques à papier, par Henri Pourrat.
Métiers du Livre, par G. Lecomte; de l'Académie française.
Journaux, par André Thérive.
Bibliothèques, par Henry Joly.
L'Enquête biologique, par Jean Rostand.
Aux Sources de l'invention, par Lucien Fabre.

Conçue sur le même plan que le *Visage de la France* (Sites et Paysages), cette nouvelle collection comporte une incomparable illustration photographique *originale* reproduite en héliogravure. L'ensemble compose une sorte de grande fresque d'incomparable valeur *didactique e artistique*. De cette fresque brossée à la gloire du travail, il ne manque pas de sortir un profitable enseignement.

Storia locale del Sottoceneri

Sac. Costantino Del Frate

S. Maria del Monte sopra Varese

(anno 389 - 1933)

350 riproduzioni in rotocalco

175 Tavole fuori testo

Stab. Civicchioni, Chiavari; pp. 210, Lire 120

Dopo 147 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITA MANUALI

I doveri elementari dello Stato

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi*, Tegna; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Aurelio Palla*, Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...

«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall'*Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».